

*Il Signore non poteva
essere più buono con noi!*



Ritiri mensili sulla *Lettera Testamento*

Parma 2020-21

SOCIETÀ MISSIONARIA DI MARIA

*Il Signore non poteva
essere più buono con noi!*

Ritiri mensili sulla *Lettera Testamento*

Parma 2020-21

Impaginazione e grafica: *Elena Conforto* mmx

Parma 2021

CONTENUTI

PRESENTAZIONE	3
IN COMPAGNIA DELLA <i>LETTERA TESTAMENTO</i>	5
CONSACRAZIONE PER LA MISSIONE	13
AMIAMO LA POVERTÀ	22
AMIAMO LA CASTITÀ	36
AMIAMO L'OBEDIENZA	45
CRISTO AL CENTRO DELLA NOSTRA VITA	57
SPIRITO DI AMORE INTENSO PER LA NOSTRA FAMIGLIA	68

PRESENTAZIONE

In questa semplice pubblicazione, sono raccolti i ritiri mensili, tenuti da Elena Conforto mmx durante l'anno pastorale 2020-21 a Parma, alle sorelle della comunità di Casa Madre e della Direzione generale a partire dalla *Lettera Testamento*.

Il primo incontro è stato animato da P. Filippo Rondi sx, che ha fatto un'introduzione generale sui temi contenuti nel testo. Nei ritiri successivi Elena li ha ripresi e sviluppati, soffermandosi su ciascun numero della Lettera, secondo una prospettiva biblica e attingendo alla ricchezza di scritti di vari Missionari Saveriani. La riflessione si è arricchita soprattutto dal pensiero di P. Giacomo Spagnolo e Madre Celestina Bottego.

Non si può leggere, meditare e pregare la *Lettera Testamento* individualmente. Nell'avvicinarla si sente la necessità di farlo insieme, con l'aiuto della comunità e soprattutto di coloro che più si sono accostati al cuore del padre Fondatore. È una rilettura che tiene conto di una visione più ampia e allargata alla Famiglia Carismatica di cui il Conforti ne è il capostipite.

Tale contributo, frutto anche della generosità dei precedenti studi e riflessioni, è messo a disposizione con gratitudine per quanto ricevuto.

IN COMPAGNIA DELLA LETTERA TESTAMENTO

P. Filippo Rondi sx

Un grazie sincero a tutte voi per l'invito a tenere questo ritiro, che introduce a un cammino annuale in compagnia della *Lettera Testamento*.

Pretesto

Quest'anno ricorre il Centenario della *Lettera* e la nostra DG ha voluto indire un Anno Giubilare Saveriano. Nel 1921 Mons. Conforti riceveva notizia dell'approvazione definitiva del 6 gennaio us. delle prime Costituzioni del suo Istituto (rimarranno le stesse fino al 31 e dal 31 al 1983, quando verranno riviste per rispondere all'invito del Vaticano II e di Paolo VI al loro adattamento). Per questa felice e tanto desiderata occasione il Conforti si ritira presso il Castello di Felino e scrive la sua V Lettera Circolare. L'intento dello scritto era quello di annunciare la bella notizia, di trasmettere novellamente ristampate le Costituzioni con le modifiche romane.

Mi viene spontaneo pensare che il Fondatore non era forse pienamente consapevole di quello che, con tanto di grazia di Dio, poteva scaturire dalla sua penna nello scrivere la *LT*.

“Lettera testamento” perché prende il nome non dal suo paragrafo iniziale ma dal n. 10, là dove si riassumono in sintesi le caratteristiche del saveriano (“esprima un voto”) (“la risultante di questi tre coefficienti”). Lì scriverà: “E questo voto che voi dovete considerare come il testamento del padre, io lo affido...”.

Linguaggio

Il linguaggio è libero finalmente dai rigorismi e dalle morse del Diritto canonico (si pensi che nelle Costituzioni non si poteva citare la Bibbia). Libero di esprimersi, con un linguaggio che per il Conforti è fraterno, cordiale, profondo, amorevole. Il fatto che parli di Testamento forse sta a dire che è anche da tanto tempo coltivato,

custodito, cresciuto. È un linguaggio che definirei “limato”, pulito da quanto non è necessario. Il Conforti tendeva ad essere prolisso ma nella *Lettera Testamento*, la materia era così ben preparata e matura che non abbisognava di molte parole. Fa eccezione il numero 6, là dove parla dell’obbedienza. Solo in questo caso va un po’ lungo ma in realtà a causa di una citazione abbastanza distesa. È un linguaggio caldo, ricco negli aggettivi e coinvolgente. Se uno inizia a leggerla difficilmente si interrompe. La *Lettera Testamento* è stata pensata per una lettura continua e complessiva.

Ci sono espressioni che conquistano il cuore come “amiamo la povertà” etc.

Il Conforti conosce le tecniche dello scrivere e mi pare abbia fatto uso della tecnica letteraria delle “parole gancio” in cui si ritrova nel nuovo paragrafo un termine che concludeva quello precedente come all’inizio del n. 4 “*amiamo la povertà*”, che riprende l’ultimo rigo del paragrafo 3: “Ci sia dunque sempre più cara la professione dei nostri *voti* che ci rende somiglianti al prototipo divino dei predestinati...”.

Consiglio

Consiglio di leggerla tutta di seguito e diverse volte. Lascia un qualcosa al nostro cuore. Più la si legge integralmente e più regala emozioni, mozioni dello Spirito, impressioni, più si coglie il cuore del Padre. Non se ne farebbe buon uso se la si accostasse con un metodo che tendesse a sezionarla eccessivamente. Poi nei singoli ritiri verranno affrontanti i singoli numeri (sono solo 11).

Struttura

Ho pensato di stampare il testo con la sua numerazione classica ma anche con un tentativo di suddivisione strutturazione del testo (non poi così essenziale).

Introduzione (n.1A, fino a "...alla sua Chiesa.")

A) Sublimità della vocazione alla vita apostolica unita alla vita religiosa (VR): (nn.1B-3).

Presentazione dei singoli voti:

- la povertà (n.4)

- la castità (n.5)

- l'obbedienza (n.6)

B) La vita di fede e di apostolato centrata su Cristo (n.7)
Le "pratiche di pietà" per la salvaguardia della fede (n.8).

C) L'amore ai fratelli (n. 9).

D) Sintesi:

Le caratteristiche del saveriano (n. 10)

Saluto conclusivo (n. 11).

Fondatore e fondamento evangelico

Ogni Fondatore/trice attinge ad un episodio evangelico specifico a lui/lei particolarmente caro e centrale: per San Camillo de Lellis dicono che la sua pagina più cara fosse Mt 25; per Madre Teresa possiamo ricordare il "ho sete" di Gesù sulla croce. Una possibile conferma di questa scelta preferenziale di una pagina evangelica da parte dei fondatori/trici la si trova nel lezionario dei santi dove si legge di fatto il brano evangelico più caro al santo/santa.

A me pare che il Conforti non solo abbia scelto le finali del vangelo in cui Gesù invia i suoi in missione, come nella finale di *Mc* 16, 14-20.

Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: "Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo

a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno". Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano.

Il Conforti osa andare oltre, non solo ricorre all'invio dei 12 in missione ma vuole per sé (per i suoi figli) l'intera esperienza vissuta dai 12 con Gesù lungo il vangelo (vuole tutto!).

Ognuno di noi sia quindi intimamente persuaso che la vocazione alla quale siamo stati chiamati, non potrebbe essere più nobile e grande, come quella che ci avvicina a Cristo autore e consumatore della nostra Fede ed agli Apostoli, che, abbandonata ogni cosa, si diedero intieramente senza alcuna riserva alla sequela di Lui, e che noi dobbiamo considerare come i nostri migliori maestri. Il Signore non poteva essere più buono con noi! (*LT 1*)

Le convinzioni profonde

1. Il fine esclusivo dell'Istituto

Noi dobbiamo rilevarne tutta l'importanza, epper ciò sforzarci di attuare le finalità sublimi che si propone di raggiungere l'Istituto nostro, lavorando con sempre crescente ardore alla dilatazione del Vangelo nelle terre infedeli (*LT 1*).

2. *La sublimità della vocazione del saveriano*

Il Conforti sottolinea la grandezza della vocazione a cui ogni saveriano è chiamato. Scrive infatti: “Ognuno di noi sia quindi intimamente persuaso che la vocazione, alla quale siamo stati chiamati, non potrebbe essere più nobile e grande come quella che ci avvicina a Cristo etc...” (LT 1). La stessa idea compare in altri scritti: “Il missionario è visto come la personificazione più bella e sublime della vita ideale. Egli ha contemplato in ispirito Gesù Cristo che addita agli Apostoli il mondo da conquistare... e ne è rimasto rapito” (DP 12). Conforti invita ogni saveriano a coltivare un concetto “alto” e “grato” della vocazione ricevuta, così da non darlo mai per scontato per non cadere nell’insignificanza.

3. *Unione tra vita religiosa e missione (LT 3-6)*

Il Conforti non considera la vita religiosa e la missione come due elementi *giustapposti* da tenere uniti a fatica, come due facce della stessa moneta. Per lui costituiscono insieme *l’unica vocazione all’apostolato qualificata religiosamente* (i voti come metodo, come “motore”) e, cioè, “*evangelicamente*”. La vita religiosa garantisce la qualità evangelica della vita dell’apostolo. Gesù ne dà prova, quando, di fronte alle diverse tentazioni di un apostolato efficiente, rimane fedele alla logica evangelica della sua vocazione filiale. Nessuna frattura tra professione dei voti religiosi e vocazione apostolica. La connotazione religiosa rende più chiaro ed efficace il nostro servizio apostolico.

“Ma per riuscire in questo (l’annuncio del Regno, scrive il Conforti) voi non potete adoperare mezzi diversi da quelli adoperati da Cristo per la fondazione del suo Regno”. (DP 16, La parola del Fondatore, ISME). Si noti come per il Conforti l’unione tra voti religiosi e vita apostolica non si limiti al solo livello teorico ma debba informare la vita spirituale e apostolica del saveriano.

4. *I singoli voti nella Lettera Testamento*

Nella presentazione dei tre voti il Conforti non indugia sul loro aspetto giuridico. Ne sottolinea piuttosto lo spirito, il senso e la portata. I voti sono le realtà che ci permettono di perseguire e raggiungere atteggiamenti evangelici - ad esempio, il voto di povertà promuove la povertà evangelica -, in vista della santificazione personale e dell'efficacia apostolica. In altri termini, i voti costituiscono un'occasione di oblatività, "*una specie di martirio*" (LT 2).

5. *La centralità di Cristo nella vita del missionario (LT 7)*

Il numero (LT 7) costituisce il centro, sia materiale che ideale della *Lettera Testamento*. Per Conforti il Cristocentrismo costituisce il punto di maggior importanza della sua vita e di quella dei suoi missionari. Tutto, vita di fede e apostolato prendono avvio dalla relazione con Cristo. Cristo costituisce il centro e il contenuto della vita di fede e dell'apostolato. "Prenderemo la Fede a regola indeclinabile della nostra condotta" (LT 7), "vivremo di questa vita se in tutte le contingenze terremo Cristo innanzi agli occhi della nostra mente" (LT 7) "ed egli ci accompagnerà ovunque" (LT 7) e "Ed in tutto da lui prenderemo ispirazione" (LT 7). Cristo deve occupare il centro della scena nello spirito e nel cuore del saveriano e deve essere sorgente di ispirazione continua. Insomma deve diventare un compagno col quale si vive in amicizia. Il Fondatore ci invita a fare di Cristo il nostro modo abituale di pensare e il criterio di valutazione per ogni questione.

6. *Le pratiche di pietà (LT 8)*

La centralità di Cristo è per Conforti una realtà molto concreta. Le stesse "pratiche di pietà" (LT 8) di cui si parla estesamente nella *LT*, non fanno che esplicitare l'importanza della cura dell'unione con Cristo che Conforti raccomanda al saveriano. Le *pratiche* sono finalizzate alla santificazione personale e all'efficacia dell'apostolato del saveriano. Per il Conforti

l'apostolato non costituisce una sorta di inevitabile "svuotamento" bensì un'occasione e uno strumento di crescita nella relazione con Cristo.

7. *Lo spirito di famiglia e l'amore ai fratelli*

Il Conforti attribuisce un grande valore allo spirito di famiglia e all'amore reciproco (sgorga dal cuore di Cristo). Per lui, lo spirito di famiglia, oltre ad una bella notizia, va coltivato con impegno: ognuno "comprima in se stesso l'egoismo..., la tendenza alle contese e alle particolarità, la mania di comparire e di primeggiare" (LT 9).

Quell'amore che egli raccomanda a tutti i suoi figli lo manifesta da parte sua in maniera particolare nei numeri finali (LT 10-11) dove dà espressione alla foga dei sentimenti che lo animano, lui che era molto riservato. È mosso da una passione che è contemporaneamente ammirazione per la "grandezza della causa (MISSIONARIA) che ci stringe in una sola famiglia" (LT 11) e la "soavità" dell'affetto "di gran lunga più forte di ogni affetto naturale" verso i Saveriani. La bella espressione "abbraccio con effusione di cuore" (LT 11) è un'espressione che non si trova in altri suoi scritti.

Sottolineature

- a. La ricchezza della nostra vocazione, così come disegnata dal nostro Fondatore, libera da ogni esaltazione e/o esagerazione inopportuna, ritrova *oggi* la sua connotazione più vera solo se posta accanto alle molteplici vocazioni nella Chiesa, ai temi della sinodalità e ministerialità.
- b. Non dobbiamo venire meno all'*orizzonte apostolico* della nostra vocazione missionaria (il "*colpo d'ala*"). Per Conforti la consacrazione religiosa costituisce il "motore" di una sola e unica *vocazione all'apostolato*, modellata su quella di Gesù, missionario del Padre e formatore di nuovi apostoli.
- c. Anche i singoli voti religiosi vanno rilette alla luce del nostro fine esclusivamente apostolico: gli strumenti necessari

all'apostolato a proposito della povertà; il suggerimento di uno stile generale di vita asciutto capace di costruire relazioni con tutti a proposito della castità (approfondire l'ascolto e maturare nelle relazioni con le persone che incontriamo); l'obbedienza, che con la fede è condizione "prima" per l'efficacia dei processi comunitari e prolungati richiesti dall'impegno missionario (consapevolezza dei piccoli passi necessari per far sì che la nostra comunità sia sempre più attrattiva).

Conclusione

Anche queste ultime pennellate mostrano come la *LT* sia uscita dal cuore del Fondatore sotto la pressione di una visione lucida, appassionata e di un affetto sovrabbondante: c'è lì il meglio del suo cuore in un momento di esaltazione mistica. L'amore per i suoi figli e la preoccupazione per la riuscita della sua Famiglia missionaria, erano tutt'uno in lui. Con coraggiosa fede li ha concepiti, con grande amore li ha portati nel cuore, e con grande amore desidera ora che i saveriani, fedeli al suo Testamento, prolunghino la sua stessa passione cristiana.

CONSACRAZIONE PER LA MISSIONE

Elena Conforto mmx

Introduzione

Sono particolarmente grata dell'invito a condividere qualche meditazione: per me è l'opportunità di approfondire, lungo questo anno giubilare, la *Lettera Testamento* di San Guido M. Conforti e di farlo non solo a livello di studio ma piuttosto secondo un itinerario spirituale e di preghiera. Lo scopo non è tanto quello di accrescere insieme le nostre conoscenze in merito, quanto piuttosto di cercare di riandare all'*ispirazione originaria*, gustando l'intuizione iniziale di colui che il Signore volle come "capostipite del Saverianesimo"¹ perché diventi sempre più nostra e così rispondere sempre meglio alla nostra vocazione.

Per cui, pur cosciente della ricchezza di letteratura (anche di P. Spagnolo!!) a riguardo dei numeri 2 e 3 della *LT*, sui quali oggi ci soffermiamo, volutamente faccio la scelta di considerare piuttosto alcune risonanze bibliche che mi pare trovare nel testo e offrire qualche approfondimento che aiuti a guardare alla nostra vita.

P. Spagnolo ci trasmette fedelmente il desiderio del suo Fondatore

Se si volesse approfondire durante le prossime settimane (magari come lettura spirituale), si potrà riprendere **la prima parte delle nostre Costituzioni (Artt. 1-6)**, che ha per titolo "*La nostra Congregazione nella Chiesa*", in cui troviamo, gli elementi essenziali del nostro carisma e della nostra spiritualità. In particolare

¹ Pensiamo infatti possa entrare nel piano divino, che il futuro svelerà, un Guido Conforti, capostipite del Saverianesimo, cioè di un movimento missionario fervoroso nell'entusiasmo, elastico nell'adattamento, dinamico nell'azione essenziale nelle strutture, solido nell'unità, in cui l'essere missionario si riveste delle forme religiose essenziali per potenziare e mantenere più efficace e duratura la propria azione apostolica. (G. M. SPAGNOLO, *Il nostro posto nella Chiesa – Il doppio itinerario spirituale di una vocazione*, 20.02.1972)

l'Articolo 3 presenta subito chiaramente la nostra Congregazione come *missionario-religiosa*².

Oppure si può rileggere la **Lettera 30**³ (pp. 109-110) in cui il Padre afferma chiaramente che la nostra vita religiosa è stata concepita in funzione della vita apostolica e per questo “non subisce eclissi di sorta per ragione dell'apostolato”.

In diverse occasioni il nostro Padre ritorna su questo argomento, proprio perché centrale. Ricordiamo in particolare **una conferenza tenuta in Casa Madre** in preparazione al secondo Capitolo generale, nel 1972, e **un testo autografo del Padre dello stesso periodo**⁴. Vi è inoltre una bella **conferenza del Padre alle sorelle juniores del 1977** in cui spiega la relazione tra essere missionarie e essere religiose⁵.

Padre Giacomo, in quanto Saveriano e figlio del Conforti, ci trasmette fedelmente quello che il Fondatore del *saverianesimo* desiderava per i suoi missionari presenti e futuri, e cioè questa stretta correlazione tra “vita religiosa” e “vita missionaria”:

Noi Saveriani abbiamo ricevuto dal Fondatore, all'inizio, questa configurazione: cioè essere nati proprio per le missioni. Quindi l'aspetto missionario della nostra vocazione è il primo inteso, nei confronti dell'aspetto religioso.

Mons. Conforti, quando ha pensato al suo Istituto, non ha voluto fondare un Istituto religioso, che esplicasse la sua attività in missione. No! Ha pensato di fondare un Istituto

² “Siamo una Congregazione missionario-religiosa, di voti pubblici perpetui, di diritto pontificio. Il Signore ci ha chiamate per stare con lui e per inviarci alle genti (cf. *Mc* 3, 14-15). Seguiamo Cristo missionario del Padre, nella professione dei consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza”.

³ Mi riferisco al libro P. G. SPAGNOLO, *Lettere a tutte le sorelle e storia degli inizi*, Parma 1979. Nelle pagine successive viene citato con la sigla *LP* seguita sempre dal numero della lettera citata.

⁴ G. SPAGNOLO, *Il fine esclusivamente missionario della nostra Congregazione* (14 febbraio 1972). G. SPAGNOLO, *Il nostro posto nella Chiesa* (20 febbraio 1972)

⁵ *Noi siamo prima missionarie o siamo prima religiose?* (30 dicembre 1977).

missionario, che fosse religioso, considerando la vita religiosa come la migliore preparazione alla missione.

Il fine esclusivamente missionario riguarda innanzitutto e soprattutto l'Istituto, la Congregazione come tale: il Padre fin dal principio ha voluto un Istituto che fosse esclusivamente missionario, nella sua globalità⁶. Questa intenzione del Padre è espressa all'Art. 7 delle nostre Costituzioni:

La nostra famiglia è missionaria nel suo insieme e ognuna di noi realizza la propria vocazione attraverso la missione che le viene affidata.

Ne costituì Dodici perché stessero con lui e per mandarli a predicare (Mc 3,14)

Vita apostolica e voti religiosi (LT 2)

P. Fabrizio Tosolini⁷ commentando la frase “Ed agli Apostoli, che abbandonata ogni cosa, si diedero intieramente senza alcuna riserva alla sequela di Lui...” (LT 1) presenta come “l'icona chiave della vocazione Saveriana” proprio i testi di *Mc* 1,17-20 e 3,13-15, la prima e la seconda chiamata degli apostoli: la vita del Saveriano e della Saveriana “si configura in questo duplice ed unico movimento di incontro con Cristo attraverso la chiamata, lo stare con lui e l'invio”. Il secondo testo va ancora più in profondità: spiega perché lo si segue. La sequela diviene unione e intimità con lui. “L'essere con Gesù è il principio, il mezzo e il fine di ogni apostolato, che da lì viene, da lì attinge forza e lì sfocia, facendovi confluire tutti gli uomini” (Silvano Fausti). Proprio da qui scaturisce la missione, perché chi è unito a lui impara a conoscere il cuore del Padre, e si offre con gioia ad andare presso chi ancora non lo conosce.

⁶ Cf. G. SPAGNOLO, *Il fine esclusivamente missionario della nostra Congregazione* (14 febbraio 1972).

⁷ F. TOSOLINI, “Narratologia e risonanze bibliche nella Lettera Testamento” in *Quaderni del CSA* 15/2 (2020), 96.

Il Cardinal Martini scriveva: “Per andare in missione occorre una motivazione precisa, un riferimento non solo ai problemi di sanità, di ambiente, di giustizia, di sviluppo, ma il riferimento alla non conoscenza di Cristo da parte di molti e alla voglia che Dio di cui sono innamorato sia conosciuto! È l’essere innamorato di Dio [↗ *stare con Lui*] che fa missionari! È la gioia della perla preziosa che dà voglia di farla conoscere anche agli altri. È la gioia del Vangelo che spinge alla missione”.

Sono queste le tre caratteristiche dei Dodici: essere con lui, essere inviati ad annunciare e a vincere il male.

Il verbo greco usato da Marco è *proskaléomai*, che non è il semplice “chiamare”, ma il “chiamare vicino”, “chiamare a sé”. In Marco lo troviamo sei volte (è il *pi greco* del Vangelo di Marco, il cuore dell’esperienza evangelica, la sua chiave di volta): Mc 3,14; 6,7; 8,1.34; 10,42; 12,43. Ad ogni chiamata corrisponde l’intenzione divina di Gesù di educare i discepoli alla responsabilità di credenti e di apostoli, istruendoli di volta in volta su una dimensione dell’essere discepoli e missionari, fino alla croce e al dono totale di sé, proprio come nell’episodio dell’obolo della vedova. È il *Tutto* a noi tanto caro, il *martirio* di cui spesso parla il Conforti e da lui augurato ai suoi missionari partenti per la missione.

Gesù come missionario del Padre e annunciatore della buona notizia del Regno ha uno stile ben preciso e cerca di educare i suoi discepoli a questi valori. Queste caratteristiche le troviamo lungo la sua vita pubblica e hanno la loro piena attuazione nell’evento pasquale. Sono le caratteristiche di un messianismo che passa attraverso la misericordia condiscendente e gratuita di Dio, attraverso il suo abbassamento, la non utilizzazione delle forze di questo mondo e la stoltezza del proprio sacrificio.

Questa modalità di Gesù di attuazione del Regno di Dio è un elemento irrinunciabile per noi missionari/e, sia come contenuto che come metodo, per la sua diffusione. E quindi, come per Gesù, questa modalità (cioè una vita casta, povera e obbediente) è l’elemento

qualificante dell'annuncio del Regno da lui vissuto, così, secondo il Conforti, anche per l'apostolo la stessa modalità evangelica, espressa dai voti, è elemento inseparabile della vocazione apostolica, destinato a renderla più chiara ed efficace. *LT 3* termina infatti con queste parole: “la professione dei nostri voti... ci rende somiglianti al prototipo divino dei predestinati”.

Conforti voleva che i suoi missionari fossero portatori di un messaggio fatto carne nella fragilità della loro persona, portatori, in un certo senso, ai non-cristiani della presenza di Gesù povero, casto, obbediente. E noi sappiamo quanto significasse per lui la persona di Gesù Cristo, la sua passione e la sua croce.

Sappiamo infatti che non è possibile ridurre l'evangelizzazione ad una proposta di formule intellettuali. Essa si realizza grazie a dei modelli di vita proposti a coloro che intendono entrare nella Chiesa. Infatti dice Paolo VI che “l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni. (...) È dunque mediante la sua condotta, mediante la sua vita, che la Chiesa evangelizzerà innanzitutto il mondo, vale a dire mediante la sua testimonianza vissuta di fedeltà al Signore Gesù, di povertà e di distacco, di libertà di fronte ai poteri di questo mondo, in una parola, di santità” (*EN 41*).

Questa unione tra vita religiosa e vita apostolica ha il suo nucleo fondante nella vita spirituale dell'apostolo. Si può confrontare in *LT 7* come la centralità di Cristo nella vita del/la missionario/a è espressa tutta nel suggerimento di atteggiamenti e comportamenti del vivere quotidiano. E le pratiche di pietà che egli raccomanda (*LT 8*) sono finalizzate non solo alla sua santificazione personale, ma anche all'efficacia dell'apostolato. Non che l'apostolato costituisca in se stesso un pericolo; esso è invece occasione e strumento di crescita anche per l'apostolo: dipende però da come lo si svolge.

P. Gabriele Ferrari dice a riguardo: “Alla luce di tutto questo mi pare chiaro perché per Mons. Conforti i voti fossero così importanti e perché li abbia difesi con tanta pazienza anche contro

l'autorevole insistenza della Santa Sede, perdendo tempo, energie e mettendo a dura prova la resistenza anche di coloro che egli mandava a Roma a perorare la sua causa... Egli vuol assicurarsi che chi è mandato coltivi con attenzione e perseveranza la vera radice della missione, che non può consistere in un entusiasmo effimero, e neppure in un generico fare-per-gli-altri, ma che trova la sua fecondità e le sue motivazioni nell'unione con Dio che mandandoci in missione, ci fa essere missionari (cf. *Gv* 15,1-6)... L'amore che il Conforti ha per la sua Famiglia di missionari lo spinge a invitare alla fedeltà e alla perseveranza nella vocazione. Nella Lettera Testamento egli chiede per i Saveriani 'lo spirito degli Apostoli e la perseveranza finale'. Infatti nulla è automatico nella vita consacrata e nulla deve essere dato per scontato"⁸.

Figlio, se ti presenti per servire il Signore, preparati alla tentazione (Sir 2,1)

Il Maligno nulla lascia d'Intentato (LT 3)

Secondo il testo del Siracide e le istruzioni di Sant'Ignazio di Loyola il nemico fa usualmente queste cose: crea turbamento e sconforto, adesca con suggestioni e menzogne...

✚ *“Turba la mente con dubbi, il cuore con ansie, la fantasia con false apprensioni, la volontà con scoraggiamenti esagerando le difficoltà di un tal genere di vita che cerca di mostrare impossibile”:*

il Maligno suscita pregiudizi e rancori, creando impedimenti e preoccupando con falsi ragionamenti. Lo spirito cattivo agita la coscienza ricoprendo di paure il servizio del discepolo. Quante volte ci troviamo appesantite e ci viene da dire “non ce la faccio più”. E più si ascolta la paura, più prende spazio e ci lasciamo persuadere e riteniamo che è davvero impossibile la nostra

⁸ G. FERRARI, “Un insuperato testo di vita spirituale” in Reprint *Commix*, 74/1996, 6.

santità, impossibile la ripresa di un cammino vigoroso. Questo sentimento di incapacità è antievangelico, perché a Dio tutto è possibile. Il nemico ha come fine di spaventarci per farci attivare le nostre difese: la paralisi e l'aggressività.

✚ *Crea "sconforto"*: crea tristezza, conducendo alla morte e non al pentimento e alla conversione; il nemico è accusatore e dice "è tutta colpa tua", appesantendo una situazione già difficile; ci fa concentrare troppo su quello che dobbiamo fare; ci intestardiamo sulle nostre opere come se queste fossero la chiave di volta della salvezza nostra e del mondo intero. Così si moltiplica la tristezza...

✚ *Adesca con suggestioni*: usa i mezzi della menzogna e i sotterfugi; è un falso amante che lusinga e tiene nascoste le cose ("non dire niente"); insinua parole e persuasioni segrete come quella di "poter far meglio altrove", essere più bravi, più grandi, più importanti... come discutevano i discepoli lungo il cammino, che non facevano queste cose pubblicamente. Puntualmente però arrivati in casa Gesù chiedeva: "Di che stavate discutendo lungo la via?" (cf. *Mc* 9,33). Quando si comincia a raccontare le parole cominciano ad assumere i contorni della realtà.

Il Maligno fa di tutto per contrastare il progetto di Dio e si appoggia sui nostri punti deboli e su quelle fragilità in cui tendiamo a ricadere; per questo è bene conoscerci, senza essere ingenui.

Conforti invita alla preghiera⁹, a rinnovare i propositi e raddoppiare "la fedeltà nel compimento dei nostri doveri" nell'OGGI: la tristezza e la desolazione vengono arginate se si reagisce in modo positivo, ponendo gesti che affermano la certezza che l'ultima parola viene da Dio. Il nemico ci vuol far credere che la

⁹ Cf. *Pr* 4,6: "non abbandonare la saggezza ed essa ti custodirà; amala, ed essa ti proteggerà...".

desolazione sia per sempre. E qualsiasi cosa proiettata nel futuro è sempre più grande, risulta ingigantita.

E poi riprendendo le parole di Paolo ai Corinti dice: “Ognuno resti in quella vocazione, in cui fu chiamato” (*1Cor 7,20*): nella desolazione non è bene fare scelte nuove, anche se spesso la tentazione per ridurre l’ansia e la tensione è proprio quella di intervenire con decisioni. È importante rimanere ferme, salde e costanti. Il nemico vuole farci scegliere con la tristezza nel cuore.

Ricevi, o Signore

Ricevi, o Signore,
la nostra sofferenza
e trasformala in crescita.
Ricevi la nostra paura
E trasformala in fiducia.
Ricevi la nostra crisi
e trasformala in maturità.
Ricevi le nostre lacrime
e trasformale in sorriso.
Ricevi la nostra rabbia
e trasformala in preghiera.
Ricevi il nostro dubbio
e trasformalo in fede.
Ricevi la nostra solitudine
e trasformala in contemplazione.
Ricevi le nostre delusioni
e trasformale in speranza.

Per la riflessione personale

Raccolte in preghiera sul monte presso Gesù, chiediamogli di non essere sorde alla chiamata che ogni giorno ci rinnova. Domandiamogli la grazia di essere conquistate da lui e di desiderare sopra ogni cosa di essere con lui.

- Come riecheggia oggi l'invito di Gesù che chiama nuovamente a sé? Cosa vuole trasmettere e quali cammini indica? Qual è l'obolo che oggi è possibile offrirgli per vivere la missione *ad gentes* lì dove ci si trova?
- Dove il Maligno trova facile entrata? Come è possibile resistergli?
- Facciamo memoria della fedeltà del Signore e il dono della perseveranza negli anni.

AMIAMO LA POVERTÀ

Elena Conforto mmx

Premessa

Riprendendo un po' quanto detto la scorsa volta, ricordiamo quello che sono **i voti secondo San G. M. Conforti**.

La distinzione tra precetti e consigli

Gesù Cristo [...] nel suo Vangelo non ha dato solo precetti, ma anche consigli. Quale supremo Signore ha intimata a tutti la necessità della penitenza, la dilezione dei nemici, il dovere della preghiera: ma quale amico incomparabile, che desidera il bene dell'amico, ha pur detto: se vuoi essere perfetto, vendi quello che hai, dallo ai poveri e seguimi. Ed ha chiamati beati quelli ai quali è dato comprendere questo dal Padre suo celeste. Coloro, quindi, che non contenti di osservare i precetti, praticano ben anche i consigli, sono in particolar modo cari al cuore di lui, perché lo seguono più da vicino e ricopiano in sé stessi le sue morali sembianze. **Il precetto s'addice al servo, al suddito; il consiglio all'amico, al confidente.** Ed è specialmente per la sublime professione dei consigli evangelici che Cristo ha detto ai suoi Apostoli: *io più non vi chiamerò servi, ma amici miei carissimi*¹⁰.

Una visione che supera l'aspetto giuridico e che s'indirizza al cuore

Nelle sue considerazioni sui Voti il Fondatore non si ferma all'aspetto giuridico, ma si preoccupa di sottolinearne invece lo spirito, il senso, la funzione. I voti sono l'espressione e lo strumento per il raggiungimento di **atteggiamenti evangelici**, in vista della **[1] santificazione personale** e della **[2] efficacia apostolica**. Non c'è divisione nella visione del Fondatore¹¹.

¹⁰ A. LUCA (a cura di), *La Parola del Padre*, EMI, Bologna 1981, 93.

¹¹ F. MARINI, "Un progetto chiaro e appassionato" in Reprint *Commix*, 74/1996, 9.

Una specie di martirio: dono totale di sé

I voti sono ‘**una specie di martirio**’ (LT 2). Si può vedere in questa espressione una conferma della centralità della esperienza del Crocifisso nella sua vita spirituale. Quella esperienza non solo non l’ha abbandonato mai, ma è cresciuta con lui, colorando di sé la sua vicenda spirituale e tutta la vocazione missionaria¹².

Un linguaggio innovativo

Conforti per parlare dei voti non usa espressioni meramente giuridiche ma parole modulate sulla corda dell’interiorità.

Si viene, infatti, attratti dall’**incipit** del paragrafo: “*Amiamo la povertà*”, che parla da subito al cuore e agli affetti. È il registro dell’amore e dell’innamoramento. Per Conforti **i consigli evangelici sono legati alla trama della relazione con Cristo e in vista della sequela di Lui**. Inoltre, professati come voti, vanno amati, perché sono anche valori e beni in sé (virtù). Essi ci permettono di seguire Gesù più da vicino, così che Cristo possa regnare nei nostri cuori.

La povertà, il primo dei tre voti

Nei vari documenti sulla Vita Consacrata l’ordine classico di presentazione dei voti è quello di castità, povertà e obbedienza (cf. LG 43; PC 12, 13, 14; ET 13-29). Le stesse Costituzioni Saveriane del 1983, nella parte dedicata a “Missione e Vita religiosa”, dopo la trattazione del *voto di missione*, seguono questo stesso ordine.

Come mai il Conforti tratta *in primis* del voto di povertà?

Potrebbe fare riferimento alla condizione del suo Istituto. Per il Conforti la povertà non era soltanto una “virtù evangelica” ma anche la situazione della nascente Congregazione:

La povertà dell’Istituto nostro, che la esercita in tutta l’estensione del termine, non solo affettivamente, ma anche

¹² *Idem.*

effettivamente... Di questo però non ci lamentiamo, avendone fatto voto (Lettera a P. Calza).

È però anche vero che, come indica la sua posizione prioritaria nell'elenco dei voti, per il Conforti, la povertà è centrale nella sua concezione della vita missionaria-religiosa. A tale proposito scrive il Lozano:

Nelle sue Costituzioni la povertà veniva citata da mons. Conforti in primo luogo. Può darsi che ciò si debba al fatto che al celibato il Conforti si era già impegnato con l'ordinazione, mentre la povertà era propria dei religiosi. Ma la ragione principale sembra essere la sua affermazione secondo cui la povertà «è la prima rinuncia che Cristo esige da coloro che vogliono essere perfetti»¹³.

In realtà, il Conforti mette al primo posto il voto della povertà perché, alla scuola del Vangelo, essa costituisce il primo passo, “la prima rinuncia” che Cristo esige da coloro che lo seguono da vicino.

Il distacco da tutte le cose della terra è il primo passo che deve compiere chi vuol abbracciare la vita religiosa. Se vuoi essere perfetto, ha detto Cristo a quel giovane del Vangelo, va, vendi quello che hai, dallo ai poveri e seguimi. Egli vuol regnare da solo sui nostri cuori e quindi vuole innanzi tutto il sacrificio dell'affetto ai beni caduchi della terra¹⁴.

Solo a partire da una tale rinuncia Cristo può “regnare da solo sui loro cuori” (LT 4).

¹³ J. LOZANO, *Missione un progetto di vita*, EMI, Bologna 1993, 113.

¹⁴ A. LUCA (a cura di), *La Parola del Padre*, EMI, Bologna 1981, 105.

Risonanze bibliche

Il paragrafo n. 4 della LT può essere suddiviso in due parti, una prima parte maggiormente dottrinale-spirituale e una seconda più normativo-pratica.

1. Amiamo la povertà, che è la prima rinuncia che Cristo esige da coloro che vogliono essere perfetti e si propongono di seguirlo da vicino (LT 4)

Si può inquadrare la concezione confortiana del voto di povertà nell'orizzonte di queste due citazioni che fanno da cornice.

Prima di tutto il passaggio di *2Cor 8,9* a cui fa eco anche *Fil 2,7*

Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà.

E poi il *Salmo 16 (15)*

“Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.
Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi:
la mia eredità è stupenda”.

Così infatti dice il Conforti:

Solo chi ha scelto Dio per sua porzione ed eredità, si sente felice anche nella privazione d'ogni cosa terrena perché possiede quell'unico Bene che solo può render paghe le immense brame del nostro cuore¹⁵.

¹⁵ *Ibidem*, 103.

Povert  evangelica

Consideriamo anzitutto la pericope del **giovane ricco Mt 19,16-22**.

Centrali sono le due frasi dei vv. 17. 21 e la relazione fra di loro:

- se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti (v. 17);
- se vuoi essere perfetto, va', vendi tutto (...), poi vieni e seguimi (v. 21).

Il giovane che interpella Ges  perch  vuole sapere *cosa deve fare per avere la vita eterna*, sta gi  percorrendo la strada giusta! Ma non tanto perch    bravo a mettere in pratica nel dettaglio tutti i comandamenti; e neppure perch  ha capito che il cuore teologico della legge   l'amore al prossimo. La vita eterna non dipende dal fare ma da un giusto rapporto con l'altro.

Forse il suo pregio, paradossalmente, consiste proprio nel non sentirsi a posto, nel percepirsi in una mancanza radicale e quindi il continuare a cercare; ci  che lo rende un ottimo praticante   il non accontentarsi della pura osservanza dei precetti, tanto da avere il coraggio di disturbare Ges  per chiedergli: "Che mi manca ancora?".

Ges , rispondendo, non gli propone un punto di arrivo, ma gli chiede di continuare a camminare. Lo invita dietro a lui, il maestro; e non pi  o meno, ma sul serio: tagliando completamente i ponti con tutto il resto. Infatti vendere e dare tutto ai poveri equivale a bruciare i ponti dietro di s , partire senza possibilit  di ritorno. Seguire Ges    sempre una scelta radicale.

Inoltre l'invito di Ges , che va oltre ogni giustizia, chiedendo di dare tutto ai poveri, esprime chiaramente che i beni ricevuti sono dono da condividere coi fratelli. "Chi li accumula rende s  stesso schiavo dell'egoismo e i fratelli schiavi della miseria. Libero   colui che   capace di usarli a servizio degli altri"¹⁶.

È gi  stato ricordato come in vari testi il Conforti indica questa libert -distacco quale tesoro pi  grande e condizione previa

¹⁶ S. FAUSTI, *Una comunit  legge il Vangelo di Matteo*, EDB, Bologna 1999, vol. 2 , 382.

alla sequela e alla signoria di Dio sulla propria vita, tanto da porre la povertà come primo voto.

Al rifiuto dell'invito di seguire Cristo da parte del giovane ricco, fanno da contrappunto, in positivo, **le parabole del tesoro e della perla in Mt 13,44-45**. Esse mostrano l'attitudine positiva di chi riconosce il valore del tesoro e della perla oltre all'atteggiamento della gioia della scoperta e il dovere di vendere tutto:

Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.

Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.

L'amore per Gesù rende il cuore libero e indifferente a tutto il resto. È Gesù il tesoro nascosto, è lui la perla preziosa.

Povertà apostolica

Il paragrafo 4 della *Lettera Testamento* allude anche ai testi classici della missione dei Dodici, **Mt 10 e Lc 10**, in cui inviando i suoi discepoli ad annunciare il Regno, Gesù li invita a non portare con sé nulla, ma a porre la speranza e la sicurezza nel Padre Celeste. Gesù indica il *modo* di annunciare il Vangelo.

Per questo andava spesso ripetendo: «Chi non rinuncia a tutto ciò che possiede, non può essere mio discepolo» ed ai suoi Apostoli inculcava che non possedessero più d'una veste, che non tenessero denaro nelle loro tasche e non si preoccupassero del necessario per campare la vita, imperocché niente sarebbe mancato a chi tutto aveva abbandonato per seguirlo (*LT 4*).

È il tema della povertà apostolica: la povertà come “regola” e “canone” della missione e in questo è particolarmente innovativo anche se gli stessi testi avevano già ispirato la vita di molti altri Istituti.

Secondo il Conforti la fiducia va riposta nel Signore e non nei potenti, nei mezzi di questo mondo e nemmeno nelle nostre opere o attività (attivismo), ma nella forza e ricchezza del Vangelo. La povertà è dunque riferita all'evangelizzazione, sia come testimonianza di vita che come solidarietà e condivisione. In tal modo l'annuncio si fa più trasparente corroborato dal servizio e dalla partecipazione della vita della gente¹⁷.

Senza la forza delle armi, senza l'influenza delle ricchezze, senza l'aiuto di aderenze potenti; unicamente con la vostra fiducia in Dio, con quella fiducia che trasporta i monti e opera meraviglie¹⁸.

L'espressione "unicamente con la vostra fiducia in Dio" ci porta a considerare quello che di certo è il testo più caro al Conforti nel parlare di povertà. Si tratta della stupenda pagina di **Mt 6,25-33**, dove Gesù invita a liberarsi da ogni preoccupazione e **abbandonarsi alla Provvidenza del Padre**. Non si tratta solo di non accumulare o avere un uso corretto dei beni, come ci ricordavano i brani precedenti. In questo testo Gesù va alla radice dell'accumulo, cioè l'ansia, l'affanno, la paura della perdita della vita. Gesù mette in guardia da un'esistenza divisa, lacerata, tesa, preoccupata per mammona e non per il Regno di Dio. **La giustizia di Dio e il suo regno devono essere la prima e la principale preoccupazione dei discepoli** (cf. *Mt 5,19-20*; *6,1.33*).

La fiducia nella Provvidenza, è uno dei tratti della spiritualità di mons. Guido Maria Conforti che, insieme con la vocazione missionaria, la carità fraterna e l'amore per la povertà evangelica appaiono più frequentemente nei suoi scritti. La raccomandava costantemente ai missionari, invitandoli alla piena confidenza in Dio.

¹⁷ Cf. F. MARINI, "Povertà e missione" in *Cordialmente vostro*, Missionari Saveriani, Roma 1998, 77.

¹⁸ G. M. CONFORTI, *Discorso ai Partenti 13*.

La sua fiducia riposava su Dio, ricordando a più riprese il brano citato sui passeri e i gigli silvestri.

Ed in questa Provvidenza appunto debbono essere riposte le migliori nostre speranze, le quali hanno da crescere col crescere del bisogno e col diminuire delle risorse materiali delle quali potevamo un tempo disporre¹⁹.

E nell'ora difficile²⁰ che attraversiamo s'impone più che mai l'osservanza di questo precetto evangelico, crescendo ogni giorno più i bisogni, come s'impone il dovere e la necessità di raddoppiare la nostra fiducia in quell'amorosa Provvidenza da cui tutto possiamo riprometterci²¹.

2. Ognuno di noi quindi, sia in Missione che nelle case dell'Istituto, si accontenti per sé del necessario al vitto ed al vestito che gli verrà somministrato e nulla esiga in più e nulla esiga in proprio (LT 4)

Questa seconda parte più normativa è un po' la conseguenza della radicalità contenuta nel testo che precede. Conforti tuttavia non si limita a raccogliere le norme disciplinari tradizionali sulla pratica del voto e della virtù (non fare atti di proprietà, dipendere dalla comunità, cura dei beni comuni, atto di cessione)²² ma introduce anche elementi di novità.

Una concezione comunitaria strutturale e radicale della povertà

P. Spagnolo nella sua Lettera 58 (1975) scrive che il Conforti “tiene la linea ufficiale della Chiesa, allontanandosi solo per una peculiarità, che per voi [noi Saveriane] giuridicamente non abbiamo

¹⁹ G. M. CONFORTI, *Lettera-appello per Seminaristi diocesani*, 8 agosto 1918, Parma.

²⁰ La Prima Guerra Mondiale.

²¹ G. M. CONFORTI, *Cattedrale, Omelia “Panem nostrum quotidianum”*, 1917, 8 dicembre, Parma; FCT 17, 65-67.

²² Cf. J. LOZANO, *ibidem*, 113.

adottata, ma che pure vi raccomando come spirito. Egli vuole che il suo istituto, al di fuori delle case necessarie per la Congregazione e le sue opere, non possieda altri beni immobili redditizi, salvo evidentemente casi temporanei e destinati a cessare”.

Il Beato Conforti vuole che il missionario viva uno stile di reale povertà. Lui stesso ne dava chiaro esempio con la sua vita. Non si pensi però che la sua concezione fosse individualistica; essa è anche strutturale. Basti pensare alla norma così rigorosa e nuova che proibisce alla Congregazione il possesso di beni immobili all’infuori di ciò che è usato direttamente dai missionari. In questo campo egli ha voluto essere particolarmente rigoroso²³.

Il Conforti desidera che i suoi figli diano un’autentica testimonianza di povertà, come dirà qualche anno più tardi Paolo VI ai religiosi: “bisogna che mostriate nella vostra vita quotidiana le prove, anche esterne, dell’autentica povertà” (*ET* 18).

All’epoca non era molto comune tra gli Istituti una dimostrazione così radicale. “Si tratta di una rinuncia ad ogni bene patrimoniale a scopo di ottenere dei frutti. Unica eccezione già ammessa ai tempi del Fondatore erano le borse di studio per mantenere gli studenti missionari. [...] Alla base c’è quella fiducia assoluta nel Padre celeste che Mons. Conforti visse e raccomandò ai suoi”²⁴.

Concezione stretta della povertà ma non nella sua realizzazione apostolica

Può far meraviglia però questo linguaggio quando si sa che in varie occasioni ha piuttosto largheggiato. Se si bada bene

²³ F. MARINI, “Un progetto chiaro e appassionato” in Reprint *Commix*, 74/1996, 9. Cf. anche con *Art* 58 delle Costituzioni del 1916 scritte dallo stesso Conforti e *Art* 29 delle Costituzioni del 1983 dei Missionari Saveriani.

²⁴ J. LOZANO, *ibidem*, 120.

però, mi sembra che gli esempi che vengono portati di una sua “larghezza di vedute”, si riferiscono sempre agli strumenti dell’apostolato; come, per esempio: i mezzi richiesti dai missionari in Cina, gli strumenti della formazione (la casa, le vacanze estive, i corsi vari di studio che potevano apparire anche non strettamente necessari, i vari mezzi della propaganda nelle sue varie forme...). Credo che ciò si possa comprendere sulla base di una distinzione che probabilmente il Fondatore faceva tra lo stile di vita dell’apostolo (che deve essere come ci sta raccomandando) e gli strumenti necessari dell’apostolato (che possono invece essere proporzionati alle necessità)²⁵.

Alcune espressioni

Nel paragrafo 4 della *Lettera Testamento* Conforti fa delle sottolineature con accenti particolarmente incisivi ed espressivi:

- “distacco affettivo ed effettivo da tutte le cose del mondo”;
- “una povertà opulenta”;
- “ognuno (...) si accontenti per sé del necessario al vitto ed al vestito che gli verrà somministrato e nulla esiga in più”;
- “tutto quello che a questo sovrabbondasse, sarebbe contrario allo spirito della povertà evangelica [cioè al cibo e al vestito], sarebbe contrario alla povertà”.

Sono espressioni toccanti di radicalità che risaltano ancora di più se messe a confronto con una serpeggiante preoccupazione relativa alla sostenibilità economica del nostro futuro (“cosa mangeremo, cosa berremo, cosa indosseremo?” *Mt* 6,31). Come ha scritto P. Rino Benzoni in un editoriale de *iSaveriani* (n°70):

Guardando indietro alla vita di Mons. Conforti e alla storia della Congregazione, mi sembra di poter dire che se il cercare e il darsi da fare è legittimo, la preoccupazione e la paura invece non lo sono, oltre che essere cattive consigliere. [...]

²⁵ F. MARINI, “Un progetto chiaro e appassionato” in Reprint *Commix*, 74/1996, 9.

se viviamo secondo quanto abbiamo professato, il pane non ci mancherà mai anche se magari insaporito un po' con il sale della povertà e con il peperoncino del dover tendere la mano e chiedere l'aiuto ai fedeli perché «l'operaio ha diritto al suo nutrimento» (Mt 10,10). Con l'auspicio che la mancanza di qualche cosa ci possa rendere più liberi per il Vangelo.

Approfondisco qui solo due espressioni che mi colpiscono maggiormente:

1. *Distacco affettivo ed effettivo da tutte le cose del mondo*

Egli vuole regnare da solo sui nostri cuori e quindi vuole innanzi tutto il sacrificio dell'affetto ai beni caduchi della terra. Per questo ha chiamato beati i poveri di spirito, per cui la natura della povertà evangelica è qualche cosa di intimo che deve avere la sua sede nel cuore, spoglio da ogni affetto alla terra. Non basta quindi rinunciare materialmente a quanto si possiede, o si può possedere, non basta accontentarsi del necessario, ma anche a questo non si deve serbare alcun affetto. Quelli soltanto che per libera elezione vivono distaccati non solo dal superfluo, ma anche dal necessario, indifferenti a questa od a quella casa, a questa od a quella stanza, a questo od a quel vestito, accontentandosi di quanto viene loro assegnato dal Superiore, possono dirsi poveri secondo il Vangelo²⁶.

L'espressione non indica il disprezzo dei beni della terra quanto piuttosto un attaccamento "disordinato". Essa dimostra totalità, completezza, armonia. Veicola l'idea di un incremento, un di più, una sorta di *magis* verso un vero distacco.

Da una parte il Conforti ricorda come non sia sufficiente un distacco solo emotivo dalle cose. Ce ne vuole uno anche effettivo,

²⁶ G. M. CONFORTI, *Autografo*, febbraio 1921, Parma, in "La Parola del Padre", *Pagine Confortiane*, 328-329.

concreto, reale, proprio. Infatti, il voto di povertà è l'impegno a vivere totalmente, non soltanto in modo "dispositivo" e affettivo ma anche effettivo, per essere solo di Dio e per Dio. Ci vuole una reale e concreta rinuncia per consacrare di fatto tutto se stessi. Come scrive sempre P. Spagnolo (LP 58): il Conforti "non voleva arbitrii personali nel disporre delle cose. La dipendenza doveva manifestarsi nei resoconti al Superiore [...] Così il Superiore doveva essere sempre al corrente del modo di comportarsi di ciascuno. Non voleva che si facesse nulla di nascosto".

Il Conforti vuole dunque che il missionario viva uno stile di vera povertà, così come egli stesso ne dava chiaro esempio e come era allora abituale anche per i suoi giovani.

Dall'altra, anche poca introspezione è sufficiente per farci accorti di quanto possa essere sempre stiracchiato *affettivamente* il nostro cuore appiccicandosi a veri nonnulla.

2. *Una povertà opulenta*

Una **povertà opulenta**, a cui nulla mancasse dei comodi della vita non potrebbe certamente piacere al Signore e non sarebbe la povertà esercitata dagli Apostoli e dagli uomini Apostolici (LT 4).

Siamo di fronte ad un'espressione molto forte e incisiva. Si tratta di un *ossimoro*, una figura retorica che consiste *nell'unione di due termini contraddittori* ma che si riferiscono a un medesimo tema. L'effetto che si ottiene è quello di un paradosso! Il Conforti lo fa mettendo la ricchezza semantica della parola "povertà" con quello dell'abbondanza, della copiosità, del lusso, della ricchezza, della sontuosità.

Non solo non piacerebbe al Signore, ma non sarebbe pure la povertà vissuta dagli Apostoli e dagli uomini apostolici.

Inoltre è bene sottolineare che l'espressione "povertà opulenta" fa seguito ad una citazione biblica molto incisiva da parte

del Conforti, quella di *1Tim* 6,8, citazione utilizzata qui per mostrare tutta la radicalità della sua concezione della povertà.

Certo, la religione è un grande guadagno, purché sappiamo accontentarci! Infatti non abbiamo portato nulla nel mondo e nulla possiamo portare via. *Quando dunque abbiamo di che mangiare e di che coprirci, accontentiamoci.* Quelli invece che vogliono arricchirsi, cadono nella tentazione, nell'inganno di molti desideri insensati e dannosi, che fanno affogare gli uomini nella rovina e nella perdizione. L'avidità del denaro infatti è la radice di tutti i mali; presi da questo desiderio, alcuni hanno deviato dalla fede e si sono procurati molti tormenti (*1Tim* 6,6-10).

Qui Paolo prende lo spunto dalla polemica contro gli eretici che fanno della religione una fonte di guadagno per esortare alla "sobrietà". La polemica contro i falsi maestri culmina nella critica a quella pratica inconfessata e vergognosa di fare soldi con la religione. L'acme della squalifica morale e religiosa si ha nel tentativo di sposare insieme religione e denaro.

La novità di questo testo consiste nel coniugare la religione/fede con la sobrietà. Da questo connubio nasce il vero guadagno che è un ideale di vita moderata e libera dalla schiavitù e dall'ossessione del possesso e dell'accumulo con la prospettiva di una piena riuscita spirituale²⁷.

Paolo invita ad **accontentarsi** (gr. *autarkia*, termine mediato dalla filosofia stoica), ad avere una certa autonomia interiore di fronte ai beni e al mondo, una forza d'animo proveniente dalla certezza del discepolo che sa di ricevere cibo e vesti da Dio che tutto provvede (cf. *Mt* 6,25-33).

²⁷ Cf. R. FABRIS, *Le lettere di Paolo*, Borla, Roma 1980, Vol. 3, 407-410.

Preghiera

O Signore,

che nutrite gli augeli dell'aria e vestite i gigli del campo,
ed a mezzo del Vostro Divin Unigenito,
ci avete insegnato a confidare in Voi con filiale abbandono,
assicurandoci del vostro aiuto,
noi Vi raccomandiamo
tutti i bisogni dell'umile nostra congregazione.

E memori dei benefici ricevuti da tante anime generose
che avete ispirate a soccorrerci,

Vi preghiamo a ricambiarle del bene che ci hanno fatto,
con l'abbondanza delle grazie Vostre pel tempo e per l'eternità.

Continuateci intanto l'amorosa Vostra provvidenza,
onde possiamo attendere senza materiali preoccupazioni
alla dilatazione del Vostro Regno sulla terra,
per essere un giorno a parte del Vostro Regno Celeste. Così sia²⁸.

Per la riflessione personale

*Raccolta in preghiera puoi riprendere il Salmo 16 e alla presenza del Signore sostare su quei testi che ti hanno particolarmente colpito. In questo tempo puoi anche rivedere lo **stile di vita personale, comunitario e apostolico** confrontandoti col Vangelo, il pensiero di San Guido M. Conforti e di Padre Spagnolo.*

²⁸ E. FERRO (a cura di), *Pagine Confortiane*, Centro Studi Confortiani Saveriani, Parma 1999, 543-544.

AMIAMO LA CASTITÀ

Elena Conforto mmx

Introduzione

Le considerazioni che il Conforti presenta sul voto di castità possono sembrare frutto di una visione un po' timorosa, limitandosi a suggerimenti e pratiche ascetiche proprie del tempo²⁹. In realtà egli ci “offre delle annotazioni molto belle e preziose, accompagnate dalla grande abbondanza e dal realismo di suggerimenti concreti [...] utili ancor oggi a noi e frutto di molta saggezza ed esperienza: lo stretto rapporto tra castità, tensione spirituale e apostolato e quindi la relazione tra perdita della castità e perdita di slancio verso il bene, il suggerimento di tener occupato lo spirito e gli occhi con le cose buone come salvaguardia, il non presumere delle proprie forze per non ingannarsi da soli, la necessità di uno stile generale di vita asciutto e controllato, il rapporto tra castità, pace e creatività dello spirito in genere...”³⁰.

Se il Conforti nella *LT 5* pone maggiormente l'accento *sull'austerità* e il *dominio di sé*, lo fa non tanto per un controllo delle proprie passioni fine a sé stesso o per castigare il proprio corpo. Penso che sia consequenziale a quanto si dice nel voto di povertà, così importante per lui. Ossia, il dominio di sé evangelico che è richiesto non è tanto nell'ordine della *padronanza di sé* ma della *consegna*, del fare spazio alla signoria di Cristo, che “vuole regnare da solo sui... cuori” (*LT 4*).

²⁹ Anche P. Spagnolo non si dilunga su questo voto che appare citato 9 volte nelle sue Lettere circolari alle sorelle e solo nella trattazione dei consigli evangelici nel loro insieme e in riferimento a testi del Magistero.

³⁰ F. MARINI, “Un progetto chiaro e appassionato” in Reprint *Commix*, 74/1996, 11.

Come gemme di un diadema, brilleranno sulla sua terra (Zc 9,16)

Guai a noi se non sapremo custodire questa gemma preziosa (LT 5)

La gemma è una pietra che per la sua specifica *lucentezza, colore, trasparenza e brillantezza*, oltre che per la sua rarità, assume un elevato valore economico.

Vorrei soffermarmi sulla sua TRASPARENZA, caratteristica che ben si applica alla castità evangelica. Gesù sceglie questa modalità di amare perché meglio lascia trasparire *Dio soltanto*, nel modo più diretto possibile, senza mediazioni nel mezzo.

Scrivono don B. Maggioni: “la verginità è un modo di amare, *tirandosi da parte*. Chi sceglie la verginità sceglie di donarsi e di amare totalmente – di amare totalmente Dio e gli uomini – ma al tempo stesso sceglie di tirarsi da parte. Di fronte a chi lo ama e vorrebbe porlo al centro, egli ricorda: non sono io il tuo centro, ma Dio. E si tira da parte, perché chi lo ama si volga a Dio. E se qualcuno vuole inserirsi nel centro della sua vita, quasi vantando una priorità nel suo amore, egli ricorda: non tu sei il centro della mia vita, ma Dio”³¹.

Amare con trasparenza significa non voler possedere o dominare l’altro, è piuttosto un profondo desiderio di bene per l’altro, nella sincerità e verità.

Il Conforti in alcuni scritti si sofferma sul cuore come sede degli affetti:

Il cuore è fonte di bene, come fonte e sorgente del male. Bisogna dunque vegliare attentamente su le tendenze del nostro cuore per dominarle, perché l’uomo colà s’indirizza, dove lo conduce il cuore [...].

Possiede quindi un bel cuore, un cuore veramente cristiano, chi sente compassione dell’altrui miserie e se ne investe; chi prova affetto per tutti i suoi simili, nei quali riconosce altrettanti fratelli, chi sa sacrificarsi di buon grado per gli altri,

³¹ B. MAGGIONI, “La lieta notizia della castità evangelica” in *La rivista del clero italiano*, 7-8 (1991), 499-507.

dedicando loro il tempo, le sostanze, le energie, la libertà e anche la vita, se occorre³².

È necessario quindi disciplinare gli affetti del cuore, coscienti del fatto che là dov'è il nostro tesoro, là sarà anche il nostro cuore (cf. *Mt 6,21*).

Il cuore è fatto per amare ed è quello che è, a seconda degli affetti da cui è dominato: poteva per ciò scrivere con tutta ragione Sant' Agostino: se ami la terra sei terra; se ami Dio sei un altro Dio. Infatti gli affetti puri sollevano al cielo, mentre i sensuali trascinano nel fango dell'abiezione morale. Quanta è la gioia e la pace degli affetti legittimi, altrettanta è l'amarezza, il turbamento delle affezioni sensuali; esse producono sempre una specie di febbrile svogliatezza e presto degenerano in furiosa passione, che difficilmente poi si riesce a dominare³³.

Per chi ha donato tutto per la missione di Gesù, la castità intesa positivamente come slancio per il bene, si esprime apostolicamente soprattutto verso i non cristiani, verso coloro che magari anche oggi in modi misteriosi vengono fino a noi; essa si traduce nel prendersi cura di loro e con coraggio rischiare per la giustizia con loro e per loro.

Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta... (2Cor 4,7)
Quanto è prezioso questo tesoro inestimabile, altrettanto è fragile il vaso che lo contiene (LT 5)

Il vaso di creta è segno dell'essere creature (cf. *Gen 2,7*). Il Signore ha fatto l'uomo e la donna a sua immagine e somiglianza: "Dice il Signore: Ecco, quel che l'argilla è in mano al vasaio, voi lo siete in mano mia" (*Ger 18,6*). Ciascuno porta in sé la fragilità della polvere. L'immagine del vaso di creta trasmette l'idea della fragilità

³² G.M. CONFORTI, *La Parola del Padre*, EMI, Bologna 1981, 161.

³³ *Ibidem*, 161-2.

o della piccolezza di chi ha il prezioso compito di portare il Vangelo: gli annunciatori della buona notizia sono privi di qualsiasi “aureola di gloria”, sono contenitori di argilla, a volte anche un po’ crepati, di un oggetto molto più pregiato di loro. Basta che ci guardiamo...

Ci è stato affidato tanto, ma nella nostra umana fragilità, abbiamo lasciato che molto di questo andasse perduto. D’altra parte sappiamo che il Signore usa vasi fragili come provvidenziali strumenti nel Suo piano di salvezza³⁴.

L’autentica immagine dell’apostolo di Cristo non è gloriosa e trionfante ma povera e umile. L’apostolo resta legato alla sua umanità debole e impotente. Da una parte il valore inestimabile della missione apostolica, dall’altra la piccolezza di chi ne è investito. Il contrasto mette così in rilievo con tutta evidenza che la straordinaria potenza salvifica contenuta nell’annuncio evangelico non è frutto di capacità umane, ma l’effetto della presenza di Dio³⁵.

Tale coscienza porta a essere un po’ più umili, a non presumere delle proprie forze, ingannandosi, e aiuta a usare comportamenti prudenti.

Non dica l’eunuco: “Ecco io sono un albero secco!” (Is 56,3)
Se l’esercizio di questa virtù ci costerà lotte, queste saranno compensate (LT5)

Se per l’Antico Testamento (come anche in alcune culture) la sterilità e il non avere discendenza è segno di maledizione e una privazione inaccettabile, già nel terzo Isaia e poi con Gesù avanza la possibilità che anche la condizione celibataria di verginità possa essere portatrice di benedizione, se vissuta in funzione dei valori del Regno e non fine a se stessa³⁶.

Con il voto di castità ci inseriamo “profondamente nella misteriosa fecondità della morte e risurrezione del Signore” (*Cost.*

³⁴ P. PIZZABALLA Patriarca di Gerusalemme), 3 marzo 2017

³⁵ Cf. R. FABRIS, *Le lettere di Paolo*, Borla, Roma 1980, Vol. 1, 633.

³⁶ Cf. L. MANICARDI, *La vita religiosa: radici e futuro*, EDB, Bologna 2012, 36.

19). E attraverso la nostra donazione libera, gratuita e oblativa nell'apostolato diveniamo donne capaci di generare, ad ogni età: infatti padre Spagnolo scrive:

la generazione dei Figli di Dio è opera più grande della creazione dell'universo; dalla Misericordia, perché il Signore in quella generazione opera sui peccatori, usa strumenti immeritevoli, fa di tutto per portare al premio chi meriterebbe il castigo (LP 5).

Alcune indicazioni pratiche...

Vivere il voto di castità è frutto di un cammino vissuto nella fedeltà e aperto alle sfide di ciascuna fase della vita. Alimentiamo l'amore a Gesù nella *preghiera*, viviamo la *fraternità in comunità* e la *vera amicizia* (cf. *Cost* 21 e 22).

1. Siamo temperanti nel mangiare e nel bere...

Al di là del fatto che la voracità è un po' la porta dei vizi, più in profondità l'atto del mangiare "*appartiene al registro del desiderio*, riveste importanti connotazioni affettive e simboliche"³⁷. Spesso turbamenti affettivi si ripercuotono sull'alimentazione, il cibo finisce per sostituire l'amore e il rapporto che si ha con esso è un mezzo per nascondere una sofferenza più profonda. L'amore è irraggiungibile ma il cibo è sempre a portata di mano. "Con la bocca noi mangiamo, parliamo e anche baciamo: *le sfere della comunicazione, dell'affettività, della sessualità sono implicate nell'oralità e sono simbolicamente presenti nell'atto dell'assunzione del cibo*. Tuttavia nella voracità avviene lo *stravolgimento del mezzo in fine*: il cibo non è più inteso come strumento per vivere, per condividere e per festeggiare, ma come una sorta di fine in se stesso"³⁸. Il percorso di crescita umana e spirituale richiede di

³⁷ E. BIANCHI, *Una lotta per la vita*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2011, 109.

³⁸ *Ibidem*, 111.

mettere ordine nei nostri *appetiti*, a partire da quello fondamentale del cibo.

Gregorio Magno dice che la voracità ci tenta in cinque modi:

a volte anticipa il tempo del bisogno; altre volte non anticipa il tempo, ma chiede cibi più raffinati; altre volte pretende che i cibi siano sempre preparati con una cura meticolosa; altre volte si adatta alla qualità e al tempo dell'alimentazione, ma eccede nella quantità. Alcune volte poi non desidera affatto cibi raffinati, ma pecca più gravemente per eccessiva voracità³⁹.

2. Evitiamo... le occasioni... saper vivere la solitudine

Padre Spagnolo tra il 1967 e il 1969 dedica alcune meditazioni al tema della solitudine. In una di esse dice appunto che non è necessaria una reale situazione per fare esperienza di solitudine. Può capitare spesso, anche nella vita comunitaria, di attraversare momenti di deserto con scarse soddisfazioni o sperimentare la croce dell'angoscia: "si può sentire la solitudine del cuore perché si ravviva quella tendenza della natura verso la famiglia, e qui si deve vivere una vita comune con tutte le sue rinunce. Altre volte è una prova spirituale in cui non ci si sente compresi; la solitudine può derivare dalla mancanza della stima o della vicinanza dei superiori, dell'impressione di non essere ben voluti, stimati, di essere usati... In ogni forma di vita, in ogni condizione, presto o tardi si può sentire l'assillo della solitudine. Quindi non c'è da meravigliarsi"⁴⁰. Credo anche che in questi mesi di pandemia, un po' tutte ne abbiamo fatto esperienza.

Il Padre lo dice chiaro che Gesù non ci basta a livello umano, perché la sua presenza non è qualcosa di sensibile come con una

³⁹ GREGORIO MAGNO, *Commento morale a Giobbe XXX*, 60.

⁴⁰ P. G. SPAGNOLO, *La solitudine*. I parte, 24 gennaio 1969, Parma – Casa Madre, Tape 132 A.

persona reale accanto a noi e il vuoto rimane. Gesù ci riempie spiritualmente! E dobbiamo essere contente di sentire quel vuoto, accettando l' "esilio del cuore"⁴¹ che permette di vivere l'appartenenza a Gesù: quando lo avessimo riempito con una soddisfazione affettiva, saremmo facilmente scese a un compromesso, cedendo a qualcun altro o a qualcosa d'altro lo spazio che è di Gesù. E il Padre suggerisce: "Chi sente quel vuoto non deve stare molto a pensarci e ripiegarsi su sé stessi, bisogna agire, prefiggersi delle mete, degli ideali. Allora la soddisfazione delle mete raggiunte riempie in qualche modo quel vuoto"⁴². Infatti: "Nostro Signore vuole che il problema della solitudine lo risolviamo da una parte per amore di Dio, accettando il senso psicologico della solitudine quando picchia alla nostra porta, con gioia, con amore, con rassegnazione; ma dall'altra parte comunicando con i nostri fratelli e sorelle attraverso la carità"⁴³. Inoltre: "non cercate di essere amate, ma piuttosto di amare, di rompere la vostra solitudine non nell'esigere e nel ricevere, cioè nell'egoismo, ma [...] donandovi, dimenticandovi di voi stesse e di tutti i vostri problemi"⁴⁴. In tal modo, unite a Cristo nell'opera di salvezza, viviamo la dimensione apostolica della castità, come specifica sorgente di fecondità spirituale.

La vita e la testimonianza della Madre ci aiutano a comprendere un po' di più di questo mistero d'amore. Lei ben sapeva che, pur sentendosi chiamata ad una fecondità di altro tipo, non sarebbero mancati momenti di difficoltà:

⁴¹ P. G. SPAGNOLO, *La solitudine*. II parte, 26 gennaio 1969, Parma – Casa Madre, Tape 132 B.

⁴² P. G. SPAGNOLO, *Il senso della solitudine*, 5 maggio 1967, Parma – Casa Madre, b. 103 (A).

⁴³ P. G. SPAGNOLO, *La solitudine*. II parte, 26 gennaio 1969, Parma – Casa Madre, Tape 132 B.

⁴⁴ P. G. SPAGNOLO, *La solitudine*. I parte, 24 gennaio 1969, Parma – Casa Madre, Tape 132 A.

Io non sento la mancanza della maternità fisica; ho sentito con chiarezza di non essere chiamata a questa. Io sarei portata a quella spirituale come Maria. Sono periodi di scoraggiamento che passano, per altro; io so che, se la mia vita interiore fosse più intensa, non sentirei il rimorso di vivere troppo per me stessa, perché chi ama crea e dà sempre qualche cosa⁴⁵.

E sicuramente il suo essere “Madre”⁴⁶ e la sua capacità di generare vita, son derivati dal suo abitare e attraversare sia la solitudine come lo scoraggiamento con fede e carità, fino al gesto estremo delle dimissioni durante il Capitolo del 1966.

⁴⁵ C. BOTTEGO, *Lettera* a L. Bulleri, 26 luglio 1931.

⁴⁶ La Madre con naturalezza aveva da subito condiviso con le sorelle il nome con cui era chiamata e ciò che esso significava:

Mia cara Maria Pia, prego che Gesù ti assista nel tuo compito materno. Devi dare tanto a tutti, ma sai dove attingere. Sono tutti atti che servono ad aumentare la fede e la carità nella nostra anima e quindi ad unirci più strettamente a Gesù (Lettera di C. Bottego a M. P. Arienti, 9 marzo 1954).

Coraggio dunque, mia carissima Rosetta, con la nuova maternità verranno nuove grazie (Lettera di C. Bottego alle Sorelle a Petersham, 18 dicembre 1957).

Continua con fiducia, mia cara Iole, il tuo compito materno. È un'esperienza che sarà preziosa anche per te. (Lettere di C. Bottego a Iole Rolli, 9 agosto 1963 e 23 gennaio 1964.)

Ho sentito il battito del tuo cuore

Ti ho trovato in tanti posti, Signore.

Ho sentito il battito del Tuo Cuore nella quiete perfetta dei campi,
nel Tabernacolo oscuro di una cattedrale vuota,
nell'unità di cuore e di mente
di un'assemblea di persone che ti amano.
Ti ho trovato nella gioia,
dove ti cerco e spesso ti trovo.
Ma sempre ti trovo nella sofferenza.
La sofferenza è come il rintocco della campana
che chiama la sposa di Dio alla preghiera.
Signore, ti ho trovato nella terribile grandezza
della sofferenza degli altri.

Ti ho visto nella sublime accettazione
e nell'inspiegabile gioia
di coloro la cui vita è tormentata dal dolore.
Ma non sono riuscita a trovarti
nei miei piccoli mali e nei miei banali dispiaceri.
Nella mia fatica
ho lasciato passare inutilmente
il dramma della Tua Passione redentrice,
e la vitalità gioiosa della tua Pasqua è soffocata
dal grigiore della mia autocommiserazione.
Signore io credo. Ma tu aiuta la mia fede.
(Madre Teresa di Calcutta)

Per la riflessione personale

Nella preghiera e davanti al Signore guardo alla relazione che col mio corpo e la mia interiorità, con le sorelle e le persone amiche o che incontro nelle mie attività apostoliche: sono relazioni trasparenti? sono vissute con equilibrio o nella voracità? Come vivo i miei momenti di solitudine? Come possono diventare occasioni per una maggiore intimità con il Signore Gesù?

AMIAMO L'OBEDIENZA

Elena Conforto mmx

Introduzione

Per il Conforti il voto di obbedienza è di grande importanza e più volte vi ritorna nei suoi scritti. Fin da giovane ha cura di coltivare questa virtù tanto che, in una lettera ad un amico, lui stesso si definisce “figlio dell’obbedienza”⁴⁷.

Nella *LT* egli sembra indugiare di più su questo voto, anche per la citazione di S. Alfonso de’ Liguori, dando magari l’impressione che questo voto occupi uno spazio sproporzionato rispetto ai precedenti.

“Sproporzionato” per noi, oggi, s’intende. Ciò appare sia dall’ampiezza che dà alla obbedienza al n. 6 (nella trattazione dei voti) che dal fatto di aver inserito l’obbedienza come uno dei fattori caratterizzanti i saveriani (al n. 10)⁴⁸.

L’obbedienza è per Conforti qualcosa di veramente fondamentale⁴⁹ per la vita missionaria e la tenuta dell’Istituto. Il fatto di trovare esagerato lo spazio che egli vi ha riservato “è il segno non del nostro progresso, ma della nostra involuzione” (P. Marini).

Questo voto, inoltre, è strettamente legato alla vita di fede, di cui ne è un indicatore. È la fede infatti che porta a “cercare e volere

⁴⁷ Lettera all’amico don Clemente Antolini, 11 maggio 1891.

⁴⁸ F. MARINI, “Un progetto chiaro e appassionato” in Reprint *Commix*, 74/1996, 11.

⁴⁹ Anche P. Spagnolo ha trasmesso alle sue figlie il valore dell’obbedienza da lui stesso vissuto. Riteneva fondamentale tale principio che ritroviamo in molti suoi scritti. Con “fede viva” e “disponibilità al volere di Dio” ha vissuto generosamente, fino in fondo, l’obbedienza che - scrive P. Ferrari, nella Prefazione della biografia - è “sempre stata la virtù-guida della sua vita” (MARIA DE GIORGI, *Padre Giacomo Spagnolo Fondatore delle Missionarie di Maria-Saveriane*, EMI Bologna, 10).

il beneplacito di Dio e non il nostro”⁵⁰ ed è l’orizzonte dentro il quale fare i nostri discernimenti. Per questo motivo è necessario interpretare *LT 6* alla luce di *LT 7*: con lo **sguardo di fede** e secondo la **prospettiva apostolica**.

L’obbedienza implica un’educazione del cuore, in sintonia con il progetto di Dio e in un atteggiamento di costante ricerca, apertura, dialogo e confronto con le sfide sempre nuove della missione. Tutti e tutte, missionari e missionarie, dalla Superiora generale all’ultima postulante, abbiamo un’unica obbedienza al Regno di Dio. Per questo tale voto ha una forte connotazione apostolica e missionaria.

Le sue ricadute non sono tanto personali, ma vanno piuttosto a toccare il **PROGETTO APOSTOLICO** nel suo insieme. Marini scrive:

ridimensionata l’obbedienza, dove appare oggi nella vita del missionario la priorità del Progetto evangelico sui gusti e sulle scelte delle persone? [...]

Tanto più che l’apostolato, toccando complessi e profondi fattori come sono quelli della cultura, per riuscire ha chiaramente bisogno di una azione che sia complessa, convergente e prolungata: cosa che è impossibile al di fuori di un progetto sovra personale⁵¹.

Si capisce quindi l’importanza di tale “virtù”, della quale facciamo voto diventando “strumenti in mano ai nostri superiori per procurare la divina gloria e la salvezza dei fratelli”⁵².

⁵⁰ *LT 7*.

⁵¹ F. MARINI, “Un progetto chiaro e appassionato” in Reprint *Commix*, 74/1996, 11.

⁵² *LT 7*.

Per fede

“Ogni autorità viene da Dio”

La nostra Famiglia missionaria “non è solo opera umana, ma dono di Dio”⁵³. Essa nasce da un *atto di fede e obbedienza*⁵⁴. Tali atteggiamenti qualificano anche il servizio dell’autorità, la cui origine, secondo il Conforti – ma anche P. Spagnolo – si trova in Dio:

Ogni potere viene da Dio e per questo nella persona dei nostri Superiori dobbiamo riconoscere l’autorità stessa di Dio⁵⁵.

Il servizio dell’autorità è una chiamata che “viene da Dio”⁵⁶ e come dice il Conforti “è un riverbero, più o meno diretto dell’autorità di Dio”⁵⁷.

Uscire da questi orizzonti soprannaturali significa cadere nell’istituzionalizzazione, nella disciplina e organizzazione fine a se stesse, col pericolo di dinamiche umane o di routine e semplice ripetizione di norme.

P. Spagnolo sottolinea con forza la funzione di *mediazione della volontà di Dio*, esercitata dalla sorella nel ruolo di autorità. In essa è da riconoscere “la voce e la mano di Dio con grande spirito di Fede”⁵⁸.

⁵³ *Cost.* 1.

⁵⁴ “La fede viva e la disponibilità al volere di Dio sono stati gli atteggiamenti spirituali che in modo particolare hanno determinato i nostri Fondatori... a dare inizio alla Società Missionaria di Maria” (*Cost* 1).

⁵⁵ A. CERESOLI – E. FERRO (a cura di), *Antologia degli scritti di Guido M. Conforti*, Centro Studi Confortiani Saveriani, Parma 2007, 504. Cf. “Ogni autorità viene da Dio ed è un’estensione della vita trinitaria, per cui l’autorità stessa del Padre si allarga nell’autorità di Cristo e attraverso Lui viene comunicata alla Chiesa nel Romano Pontefice, per cui ogni rapporto ecclesiale con l’autorità viene ad essere rapporto con la Trinità e col Padre, in Cristo con Cristo e per Cristo” (da *Appunti dettati da Padre Spagnolo alla segretaria generale Gemma Simonato*, 25.01.1978).

⁵⁶ *LP* 7.

⁵⁷ A. CERESOLI – E. FERRO (a cura di), *Antologia degli scritti di Guido M. Conforti*, Centro Studi Confortiani Saveriani, Parma 2007, 505.

⁵⁸ *LP* 7.

Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra (Mt 6, 10)

Adempiere la volontà di Dio e non la propria (cf. LT 6)

L'espressione "volontà di Dio" ricorre 6 volte in Matteo, 1 in Marco e 4 in Luca.

Essa può avere una duplice accezione:

- il progetto salvifico del Padre, cioè che "tutti gli uomini siano salvati"⁵⁹;
- la fedeltà attiva del Figlio/discepolo e il suo impegno operoso per aderirvi.

La "volontà di Dio" indica soprattutto l'insieme dei comandamenti, riassunti nell'unico precetto dell'amore. Mentre se ci si riferisce alla persona, la volontà è quella facoltà che si esprime nel volere il bene dell'altro, l'amore vissuto sull'esempio di Gesù, il servo, obbediente sino alla morte di croce.

Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono⁶⁰.

La preoccupazione di Gesù è stata quella di cercare, accettare e aderire alla volontà del Padre lungo tutta la sua esistenza, con l'aiuto di persone e discernendo le situazioni in preghiera.

Non sono venuto dal cielo per fare quello che voglio io: devo fare la volontà del Padre che mi ha mandato⁶¹.

Gesù è ritornato più volte sul tema della volontà del Padre, perché gli premeva che tale volontà fosse non solo conosciuta dai discepoli, ma da essi realizzata. Ha anche avvertito: "Non chiunque

⁵⁹ *ITm* 2,4.

⁶⁰ *Eb* 5,8-9.

⁶¹ *Gv* 6,38.

mi dice: ‘Signore, Signore’, entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli”⁶².

In Gesù era chiara la missione che il Padre gli aveva affidato. Niente, nemmeno famiglia, amicizie, simpatie, preferenze particolari per un luogo o per un’attività... poteva essere di ostacolo alla realizzazione della sua missione. Per Lui, anche nelle difficoltà, contava solo essergli fedele.

Padre mio, se questo calice non può passare da me senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà⁶³.

Il Regno di Dio è l’orizzonte in cui si è mosso Gesù, obbedendo al progetto del Padre, e in cui procedono i suoi discepoli, anche quelli di oggi e di domani. Il Regno è l’attuazione di un progetto comune, che viene e si instaura quando la volontà di Dio diventa storia e vita. Buone intenzioni, compiacenza e formale obbedienza non bastano per realizzare la volontà di Dio. Gesù più volte punta il dito contro il comportamento ipocrita dei farisei.

Per il Conforti l’obbedienza alla volontà di Dio trova il suo fondamento e la sua ragion d’essere in Gesù Cristo e nel suo amore filiale al Padre⁶⁴. E crede nella mediazione dei superiori per la realizzazione del Regno e del ministero apostolico:

Soprattutto ricordino i membri dell’Istituto, che l’essenza della loro vocazione consiste nel dilatare il Regno di Dio tra gli infedeli e che a questo nobilissimo fine devono far convergere, *oboedentia duce* [con spirito di obbedienza], tutte le loro migliori energie, persuasi di non poterle trafficare in modo più proficuo e meritorio.

⁶² Mt 7,21.

⁶³ Mt 26,42.

⁶⁴ “La teologia dell’obbedienza data qui è trinitaria: c’è l’obbedienza al Padre, sorgente di tutto, la comunione con il Figlio e la docilità ai movimenti dello Spirito. Questa docilità è il nocciolo della vita spirituale” J. LOZANO, *Missione: un progetto di vita*, EMI, Bologna 1993, 123.

Per questo, considerino come secondaria qualsiasi altra occupazione che non tenda al conseguimento di tale scopo, e si guardino da quanto potesse in qualche modo distoglierli da questo, che debbono considerare come il dovere di tutti i giorni e la regola del loro operare per rendere più efficace, con l'aiuto della divina grazia, l'opera del ministero apostolico, per il quale l'energia individuale sarà sempre inferiore al bisogno⁶⁵.

Ogni volta che noi nel Padre Nostro chiediamo “sia fatta la tua volontà”, chiediamo anche di aiutarci a superare le resistenze che abbiamo nel compierla. Solo dopo una lunga battaglia e confronto tra i nostri pensieri e quelli di Dio, così diversi dai nostri⁶⁶, è possibile assumere un progetto che può perfino costarci sangue e fatica.

Siamo infatti collaboratori di Dio... (1Cor 3,9)

Recarci a lavorare nel campo evangelico (LT 6)

Nel testo della *LT* troviamo l'immagine del “campo” inteso come “il mondo”⁶⁷. Mi sembra però illuminante riprendere qui quanto Paolo dice di se stesso e dei cristiani di Corinto.

Secondo l'apostolo l'appartenenza alla comunità non è un *optional*, ma è proprio la realizzazione del volere di Dio. E il lavoro di ciascuno è una collaborazione preziosa a quest'opera. Tutti siamo chiamati a collaborare all'edificazione della comunità che nel testo di Paolo ai Corinti è rappresentata con tre simboli molto belli: quello del *campo*, quello della *casa* e quello del *tempio*.

La similitudine agricola della comunità cristiana come “*campo* di Dio” mette in rilievo l'origine divina e il primato dell'azione di Dio nel suo stesso sviluppo. L'immagine usata purifica dalla tentazione di protagonismo ecclesiastico: i missionari che annunciano il Vangelo e che fondano le comunità cristiane, ma anche

⁶⁵ Artt 71 e 72 delle Costituzioni del 1921.

⁶⁶ Cf. *Is* 55,8-9.

⁶⁷ Cf. *Mt* 13,38.

i ministri che poi le dirigono, non devono legare a sé i fedeli, ma condurli a Cristo.

Anche la similitudine edile è un'immagine abbastanza comune nella tradizione veterotestamentaria, che definiva il popolo d'Israele “*casa d'Israele*”⁶⁸ o “*di Giacobbe*”⁶⁹. La *casa* è l'ambiente dove si vive umanamente, il luogo delle relazioni. Come ogni edificio ha delle fondamenta, che, secondo quanto Gesù spiegava in termini parabolici⁷⁰, devono poggiare sulla roccia, che è Cristo stesso.

Il *tempio*, invece, rappresenta l'abitazione comune di Dio e dell'uomo. Ogni battezzato è “tempio di Dio” in cui abita lo Spirito santo grazie al quale è possibile rimanere in continua relazione spirituale con Cristo.

Con queste tre immagini (*campo-casa-tempio*) Paolo vuole sottolineare che ciascuno è chiamato a dare il suo contributo mettendoci del suo, con la sua particolarità. Lo specifico di ognuno non deve dividere dall'altro e nemmeno è strumento di dominio sull'altro, ma è il servizio reso all'altro.

Nella gloria e nel disprezzo, nella cattiva fama e nella buona... (2Cor 6,8)

Disposti egualmente a compiere le cose agevoli come le ardue... (LT 6)

Gli apostoli si raccomandano da se stessi, non tanto per la verità della parola, ma per la testimonianza della loro vita nella sua totalità, rappresentata nel testo di Paolo da un elenco di sostantivi a coppia e opposti fra loro.

Il ministero apostolico è affidato a persone fragili e anche ferite a volte; ciò che conta è la disponibilità a mettersi in gioco con

⁶⁸ Cf. *Rut* 4,11; *Is* 5,7; *Ez* 39,29.

⁶⁹ Cf. *Es* 19,3.

⁷⁰ Cf. *Mt* 7,24-27 e *Lc* 6,47-49.

libertà, perché Dio dà la forza necessaria per affrontare ogni situazione.

P. Carlo Chuoly, missionario nelle Filippine, dà la sua testimonianza nel video:

Quando P. Menegazzo mi ha chiesto di tornare negli Stati Uniti, ci ho pensato per poco tempo e ho risposto che sarei stato disposto a tornare. Gigi è rimasto un po' sorpreso dal fatto che io avessi deciso così velocemente. Gli risposi così: "combatto con tutti gli altri voti tranne che con l'obbedienza". Ho sempre sentito di "fiorire ovunque sono piantato" e questo mi ha reso molto libero.

Questo significa massima accoglienza di fronte alla volontà di Dio, senza tuttavia annullare il proprio sentire. È una certa "indifferenza" intesa più come libertà di fronte ai propri "gusti", che come il risultato di uno sforzo di volontà.

Come scrive G. M. Conforti *all'Art. 70 delle Costituzioni* del 1921:

Ciascuno perciò sia sollecito di eseguire con prontezza, fedeltà ed animo volenteroso ed ilare e per motivi soprannaturali, gli ordini che gli verranno impartiti, mostrandosi indifferente a questo od a quello ufficio, a questo od a quella regione, a rimanere in missione, ed a farne ritorno qualora lo richieda il bene delle anime, ovvero della Pia Società.

Alla base di questo atteggiamento c'è l'esperienza di un grande amore per il Signore. E come ogni grande amore relativizza e lascia liberi di fronte a tutti gli altri amori. Quindi è una indifferenza di preferenza per Dio e la sua volontà di fronte a tutto ciò che può presentarsi. Il cammino più rapido per arrivarvi è di far esperienza e gustare l'amore del Signore.

Alcune indicazioni pratiche...

3. La libertà

L'obbedienza è strettamente collegata a un ascolto fedele (*ob-audire*) di Dio, della Parola, delle mediazioni; è la risposta libera di qualcuno che intende e riconosce la grandezza di chi (o di ciò = la coscienza) gli sta davanti; è assenso libero nei confronti di quanto pare essere la cosa giusta. Non ostacola la crescita umana, ma promuove l'autonomia. Infatti solo la libera scelta rende autentiche le convinzioni, vera la crescita personale e la testimonianza del Vangelo credibile. La vera obbedienza non è, appunto, cieca sottomissione alla legge imposta; bensì, come sottolineava D. Bonhoeffer, è *adesione libera per intima convinzione, in piena consapevolezza e con animo lieto*. L'obbedienza per essere una virtù deve accompagnarsi con la minor enfasi e recriminazione possibile. Una volta fatta liberamente l'opzione di aderire a un percorso, occorre avere il coraggio della totalità e della radicalità, sempre in ordine alla scelta iniziale. Appare evidente il detto di Bonhoeffer: "L'obbedienza senza libertà è schiavitù, la libertà senza obbedienza è arbitrio"⁷¹.

L'obbedienza dell'apostolo si presenta come un atteggiamento di dipendenza filiale e non servile, piena di senso di responsabilità.

Così scriveva la nostra Madre:

L'obbedienza è la virtù distintiva dell'Apóstolo, perché Gesù, appunto con l'obbedienza, redense il genere umano. Questa verità va molto meditata nella preghiera per comprendere fino in fondo l'importanza che essa ha nei riguardi dell'apóstolo missionario e della nostra santificazione personale (*LM 29*⁷²).

⁷¹ D. BONHOEFFER, *Fedeltà al mondo*, Queriniana, Brescia 2004, 97.

⁷² *LM* indica la lettera della Madre contenuta in *MISSIONARIE DI MARIA, Madre Celestina Bottego. Profilo biografico e lettere circolari*, Parma 1981. Alla sigla segue il numero che corrisponde a ogni lettera.

Richiede uno spirito di iniziativa, forza di volontà, per poter realizzare al meglio la proposta del Vangelo, il progetto di Dio sul mondo e quello comune come Famiglia missionaria. Significa assumere responsabilmente ciò che viene proposto e anche le conseguenze di ciò che accettiamo.

4. La compattezza/unità

Sia Conforti che il nostro Padre vedono dipendere il futuro della Congregazione dall'osservanza di questo voto:

Dallo spirito di obbedienza in fine dipenderà la vita, la forza e la prosperità del nostro Istituto, che dovrà formare un esercito ordinato e compatto (*LT 6*).

Più volte P. Spagnolo fa riferimento alla necessità di ordine⁷³ e compattezza, alla quale dedica un'intera lettera⁷⁴. Egli indica cammini concreti per il loro raggiungimento, attraverso l'adesione cordiale alla volontà dei Superiori, espressa nell' "obbedienza di esecuzione, di volontà e di giudizio"⁷⁵.

Presenta quale giusto atteggiamento avere nei confronti delle responsabili: il rispetto e la gratitudine che non devono mai venir meno per la familiarità e la vicinanza che creano lo spirito di famiglia che ci fa tutte uguali; la libertà di parola non va confusa col pettegolezzo, la critica e il lamentarsi.

Anche la Madre in perfetta sintonia di pensiero scrive:

dobbiamo formare un esercito pacifico che combatte unito, fortificato dalla costante preghiera, con le armi della più pura carità e della più calda obbedienza ai Superiori... si da escludere qualsiasi stonatura che possa ripercuotersi nell'Opera... (*LM 2*).

⁷³ Cf. *LP 12*; 30; 34.

⁷⁴ *LP 6*.

⁷⁵ P. G. SPAGNOLO, *Incontro con le Professe di Casa Madre* del 21 novembre 1963.

Il Padre mette in guardia dai progetti personali e dal *pericolo dell'individualismo*, “distruttore dell'unione e dello spirito di famiglia”. Esso si manifesta come pretesa di “avere ragione ed imporre i propri punti di vista, sia pure a fin di bene”, pretendendo “seguire la propria coscienza”⁷⁶. Sia chi è chiamato a ubbidire che chi svolge il servizio d'autorità può esserne intaccata.

La superiora ha la responsabilità di vegliare perché non si indulga a forme di rilassamento, giungendo fino a tollerare il male: “niente deve essere tollerato che possa nuocere al bene”. Non può “lasciare correre quando si forma in una comunità uno spirito poco buono”. Il Padre ricorre alla metafora del “cane muto”⁷⁷, riferita alla superiora che non compie il dovere di ammonire⁷⁸.

Rendimi, Signore mio Dio,
obbediente senza ripugnanza,
povero senza rammarico,
casto senza presunzione,
paziente senza mormorazione,
umile senza finzione,
giocondo senza dissipazione,
austero senza tristezza,
prudente senza fastidio,
pronto senza vanità,
timoroso senza sfiducia,
veritiero senza doppiezza,

⁷⁶ LP 42. Papa Francesco, a proposito dell'obbedienza nella vita religiosa, ha parlato di “un'obbedienza di donazione del cuore”. Se qualcosa non è chiara, “parlo con il superiore, con la superiora, e, dopo il dialogo, obbedisco. Questa è la profezia, contro il seme dell'anarchia”; e “l'anarchia della volontà è figlia del demonio, non è figlia di Dio” (*Incontro con i partecipanti al Giubileo della vita consacrata*, 01.02.2016)

⁷⁷ Cf. Is 56,10.

⁷⁸ Cf. G. SPAGNOLO, *Incontro con le Professe di Casa Madre* del 21 novembre 1963.

benefico senza arroganza,
così che io senza superbia corregga i miei fratelli
e senza simulazione li edifichi con la parola e con l'esempio.

Donami, o Signore,
un cuore vigile che nessun pensiero facile allontani da te,
un cuore nobile che nessun attaccamento ambiguo degradi,
un cuore retto che nessuna intenzione equivoca possa sviare,
un cuore fermo che resista ad ogni avversità,
un cuore libero che nessuna violenza possa soggiogare.

Concedimi, Signore mio Dio,
un'intelligenza che ti conosca,
una volontà che ti cerchi,
una sapienza che ti trovi,
una vita che ti piaccia,
una perseveranza che ti attenda con fiducia,
una fiducia che, alla fine, ti possenga.

(S. Tommaso d'Aquino)

Per la riflessione personale

Nella preghiera e davanti al Signore rinnovo la mia disponibilità al progetto di salvezza che Dio Padre ha su di me e sull'umanità tutta. Quale impegno operoso posso offrire in questo momento? Che resistenze sento oggi alla piena adesione alla volontà? Come posso crescere nella corresponsabilità e partecipazione al Progetto comune di Famiglia?

CRISTO AL CENTRO DELLA NOSTRA VITA

Elena Conforto mmx

Introduzione

Come dice P. Marini⁷⁹, qui siamo al centro della *Lettera Testamento*:

[S]iamo nel cuore della visione e della spiritualità del Fondatore: il punto di maggiore importanza e preoccupazione della sua vita e di quella dei suoi missionari. La vita di fede e l’apostolato sono strettamente relazionati a Cristo, anzi si nutrono continuamente della sua presenza e comunione. Vita di fede e apostolato si rafforzano reciprocamente perché ambedue hanno al loro centro e come contenuto, Cristo stesso.
[...]

Cristo deve occupare il centro della scena nello spirito e nel cuore del saveriano, deve essere sorgente di ispirazione continua, insomma diventare un compagno col quale si vive in amicizia.

[...]

Il cristocentrismo per il Fondatore non è (solo) una opzione culturale o teologica, una conclusione ragionata, è ormai un modo costante, una abitudine spirituale, un criterio di valutazione per ogni questione.

Il giusto per la fede vivrà (Rm 1,17)

La vita di fede deve essere la vita del giusto (Cf. LT 7)

Mons. Conforti nei suoi scritti ritorna un’altra volta a questo versetto paolino della *Lettera ai Romani*. Lo ritroviamo anche in un altro scritto autografo⁸⁰:

⁷⁹ F. MARINI, “Un progetto chiaro e appassionato” in Reprint *Commix*, 74/1996, 11.

⁸⁰ A. CERESOLI e E. FERRO (a cura di), *Antologia degli scritti di Guido Maria Conforti*, Centro Studi Confortiani Saveriani, Parma 2007, 279-280.

Il giusto deve vivere di fede e questa deve animare, santificare tutti i suoi atti. E noi viviamo veramente di questa vita soprannaturale? Possediamo noi, non solo la fede speculativa, ma ben anche quella fede pratica senza della quale non è possibile piacere a Dio?

[...]

la santità, il sentimento del dovere, la rigenerazione del cuore, la spiritualità della vita compiranno in noi l'opera della fede, trasformandoci in Cristo. Avremo così la fede vera, quella fede che giustifica, perché opera mediante la carità.

Il testo di Paolo ha le sue basi nel *Primo Testamento* nel profeta Abacuc. Alonso Schökel traduce così il versetto a cui si fa riferimento:

L'animo ambizioso fallirà; l'innocente, per la sua fede, vivrà⁸¹

Ovvero si contrappongono due tipi di individui: c'è un uomo mosso dalla cupidigia e dall'ambizione, che si gonfia con la sua arroganza e con quello che inghiotte, oltre che coi suoi successi; ma non trionferà, perché non è retto. C'è poi un altro tipo di persona, che al contrario è giusto, innocente e non ricorre alla forza perché si fida di Dio e per questo avrà salva la vita⁸².

Il profeta Abacuc si distingue dalla precedente tradizione. Egli non sottolinea l'osservanza alla legge, perché anch'essa può essere motivo di orgoglio personale, ma pone l'accento sulla fede/fiducia in Dio⁸³.

⁸¹ Ab 2,4.

⁸² Cf. A. SCHOKEL, *I Profeti*, Borla, Roma 1984, 1254.1256.

⁸³ Considerando l'insieme dei vocaboli usati nel *Primo Testamento*, si intravede la fede nelle sue componenti originarie di fiducia, conoscenza e obbedienza. La radice fondamentale 'mn indica stabilità e sicurezza derivanti dall'appoggiarsi a qualcuno.

Fede è l'affidarsi a Dio da parte di Abramo (*Gen* 15,6; *Eb* 11,8-12) nel momento in cui erano scaduti i tempi della promessa di una discendenza (*Gen* 12,1-4a); è l'accettazione della parola di Mosè circa la sua esperienza con Jhwh che promette

Questo versetto del profeta oltre che nella *Lettera ai Romani*, lo ritroviamo anche in *Gal* 3,11 e in *Eb* 10,38. Paolo lo reinterpreta: per lui il giusto è colui che nella fede fa esperienza della giustizia di Dio; la fede non è un adempimento della legge e non avanza meriti, ma al contrario si oppone alle opere legalistiche; il giusto vivrà dei benefici non solo in futuro, ma già da ora⁸⁴.

Per cui il cristiano che viene introdotto nel mistero della Trinità e si lascia coinvolgere dalla fede in Gesù, dalla comunità e dalle parole del Vangelo, non può fare a meno di aprirsi all'amore fraterno, alla preghiera e all'annuncio di Cristo e del suo messaggio

la liberazione del popolo oppresso in Egitto (*Es* 4,31); è l'atteggiamento multiforme comprendente timore, rispetto, stupore, fiducia, obbedienza del popolo davanti ai segni salvifici (*Es* 14,31). Nei momenti critici della storia di Giuda, la fede diventa rinuncia degli appoggi umani (*Is* 7,9), esclusiva fiducia nell'azione di Jhwh (*Is* 28,16) e fonte di tranquillità.

Nella preghiera, con toni più sfumati e intimi la fede si esprime nella certezza di godere della bontà del Signore (*Sal* 27,13) e nel riconoscimento delle opere salvifiche di Dio nella propria vita. Si identifica anche con la fedeltà (*'emûnah*), il comportamento retto nel costante ascolto della voce di Dio (*Sal* 119,30) e la fiducia nella giusta conduzione divina della storia anche nei momenti tragici del silenzio di Dio (*Ab* 2,4).

Una piena risposta all'alleanza con il riconoscimento dell'unico Dio (*Dt* 5,7), di amore esclusivo e fiducioso (*Dt* 6,5) è espressa nella più densa parola *'emun* e dalla più usata *'emet*: la parola fede assume così la sfumatura di sincerità del cuore e si apre al significato di verità (*Sal* 26,3), attendibilità e consistente durata (*Is* 16,5).

Nel *Secondo Testamento* per indicare la fede si usa un unico termine, *pîstis*, che conserva il senso di fiducia. Normalmente nei sinottici è legato ai miracoli. Nei *Vangeli* e negli *Atti* credere è riconoscere Gesù come il Messia, il crocefisso risorto.

Differente, invece, è il contesto di *Paolo*, che parla della fede in ordine alla "giustificazione", "opera" esclusiva di Dio, assumendo il significato di assoluta gratuità, pura "grazia", svincolata dalle opere dell'uomo peccatore.

Mentre *Giacomo* nella sua *Lettera* aggiunge che la fede si realizza nelle opere: "Abramo, nostro padre, non fu forse giustificato per le sue opere, quando offrì Isacco, suo figlio, sull'altare?" (*Gc* 2,21).

Le formule del Magistero, infine, si riferiscono alle "verità" della rivelazione, che richiedono l'assenso del credente.

⁸⁴ Cf. A. CERESOLI (a cura di), *Missione potenza del Vangelo*, EMI, Bologna 1994, 29.

a tutte le persone. È una dinamica vitale e quotidiana che sfocia quasi naturalmente nella missione.

Come ha scritto San Giovanni Paolo II:

La missione è problema di fede, è l'indice esatto della nostra fede in Cristo e nel suo amore per noi (*RMi* 11).

E se anche in noi qualche volta l'ardore missionario si fa più tiepido, non è da chiedersi se all'origine non vi sia una questione di fede? Non è forse una tiepidezza nella fede se diventa più difficile rimanere in contesti più isolati o difficili?

Scriva la Direzione generale dei Missionari Saveriani nella *Lettera ai Confratelli* in occasione dell'Anno Giubilare Saveriano 2020 – 2021⁸⁵:

Il calo della passione per la missione *ad gentes* è dovuto alla diminuzione dell'intensità della vita di fede. Questa, a sua volta, ha come conseguenza la ricerca di una certa comodità, la preferenza per rimanere con quello che si conosce e dove si è, e quindi la poca disponibilità per "l'uscita abramica", mancando così di rispondere ai ripetuti appelli degli ultimi Capitoli Generali per un riposizionamento urgente delle nostre presenze missionarie (cf. XVII CG 33).

Per mantenere a un buon livello di qualità la nostra vita di fede occorre dare tempo e spazio alla preghiera nella nostra vita per alimentare di continuo questa vita soprannaturale" (*LT* 8).

Bisogna chiedersi seriamente se la preghiera, come desiderio profondo del cuore e dell'anima, ci accompagna quotidianamente nel nostro andare e venire, nei nostri incontri con gli altri. Infatti, è la preghiera, come comunione con Dio, che ci rende più umani e ci porta a riconoscerlo nell'umanità.

⁸⁵ MISSIONARI SAVERIANI, *Lettera della Direzione Generale ai Confratelli in occasione dell'Anno Giubilare Saveriano 2020-21*, Roma 2021, 21.

Una vita guidata da criteri e comportamenti mondani, centrata su sé stessi, e l'accontentarsi sempre del minimo, sono un segno chiaro di assenza di una vera vita di preghiera⁸⁶.

Padre Spagnolo ci ricorda quanto sia importante la “frequentazione” di Gesù nella preghiera per crescere nella sua conoscenza ed amicizia, così da fare nostri il suo modo di essere e pensare:

Noi vediamo Gesù attraverso la fede, quindi pensando a Lui, interessandoci di Lui, leggendo, meditando e gustando il Vangelo, e, attraverso l'interessamento cercare di conoscere Gesù; quanto più l'interessamento è caldo, amoroso, gustoso, tanto più penetreremo Gesù, quasi lo intuiremo. Poi non basta conoscere una persona per amarla: se la vediamo qualche volta, anche se è una persona stimabile, dabbene, ma non la frequentiamo...; un'amicizia vera e propria, intima, un amore particolare richiede il contatto frequente (Tape 163 - CD 19, Giugno 1971).

E così ci assicura il Conforti che vivremo della vita di fede che è la vita del giusto appunto SE...

- ✓ prenderemo la Fede a regola indeclinabile della nostra condotta per guisa che informi i pensieri, le intenzioni, i sentimenti, le parole e le opere nostre
- ✓ in tutte le contingenze terremo Cristo innanzi agli occhi della nostra mente, ed egli ci accompagnerà ovunque, nella preghiera, all'altare, allo studio, nelle opere molteplici del ministero apostolico, nei contatti frequenti col prossimo, nel momento dello sconforto, del dolore e della tentazione

Questa vita intima di fede ci premunirà contro i pericoli del ministero stesso,

⁸⁶*Ibidem*, 19.

*moltiplicherà le nostre energie ed i nostri meriti,
purificherà sempre più le nostre intenzioni e ci procurerà
gioie e consolazioni ineffabili che ci renderanno soave il
peso dell'apostolato.*

(LT 7)

Ma soprattutto ci troveremo a muoverci in un orizzonte di eternità, nel momento in cui riusciremo a passare dalla dispersione all'unificazione, dal relativo all'assoluto.

La Fede ci pone di fronte all'assoluto e le sue conclusioni valgono per il tempo e per l'eternità. La fede dunque ci deve suggerire ciò che dobbiamo chiedere a Dio con la preghiera e guidare nella stima che dobbiamo avere sul valore delle cose. Essa ci porterà certamente a dar più importanza alle cose di Dio che alle cose nostre e per mezzo della carità ci farà mirare - con pieno disinteresse - alla Gloria di Dio per Iddio e non per il nostro vantaggio, mentre di fatto in questo massimo disinteresse c'è il nostro massimo vantaggio⁸⁷.

lo ho contro di te che⁸⁸ hai trascurato il tuo amore primo (Ap 2,4)

Alimentiamo... Non deve succedere... [di] raffreddarsi... (LT 8)

Sembrano riecheggiare sullo sfondo di queste righe di *LT 8* le parole dell'angelo alla Chiesa di Efeso, la quale viene richiamata perché ha abbandonato e messo da parte il suo amore primo, il migliore, quello che sta davanti, il più importante e principale, e per questo viene rimproverata nonostante la sua fatica e costanza nel lavoro.

Come alimentare "l'amore di un tempo"? Come fare in modo che non si spenga, ma arda senza consumarsi? Conforti in *LT 8*

⁸⁷ G. SPAGNOLO, *La dimora dei Figli di Dio*, Parma, 69-70

⁸⁸ È una dichiarativa con sfumatura causale: "perché hai trascurato il tuo amore primo".

presenta le pratiche di pietà come un mezzo per alimentare la “vita soprannaturale”. E anche le nostre *Costituzioni* ci ricordano:

La preghiera e l’unione abituale con Dio sono sostegno della nostra fedeltà e della nostra vita apostolica (*Cost.* 37).

Tuttavia mi piace ricordare qui quanto diceva San Giovanni Paolo II ai Consacrati nel 2001 in vista dell’inizio del nuovo millennio:

[Ecco] gli orientamenti che ho tracciato nella Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*: **contemplare il volto di Cristo, ripartire da Lui, testimoniare il suo amore**. È questo un apporto che voi siete chiamati a dare quotidianamente anzitutto con la fedeltà alla vostra vocazione di persone totalmente consacrate a Cristo⁸⁹.

Riprendiamo queste tre piste concrete che mi sembrano indicarci il cammino per mantenere la forza vitale davanti alle sfide quotidiane della sequela ancora oggi.

a. Contemplare il volto di Cristo

Alla base dell’esperienza e dell’intuizione saveriana di missione vi sono ben tre crocifissi: il crocifisso che sorride nel Castello di Javier, contemplato fin dalla sua fanciullezza da Francesco Saverio; il crocifisso della chiesa di Santa Maria della Pace, davanti al quale si incantava il piccolo Guido, e che gli “diceva tante cose” e il crocifisso del Velasquez, inviato insieme agli auguri di Pasqua da Padre Giacomo Spagnolo alla signorina Celestina

⁸⁹ OMELIA DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II, Venerdì, 2 Febbraio 2001, V Giornata della Vita Consacrata in http://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/homilies/2001/documents/hf_jp-ii_hom_20010202_presentation-lord.html accesso del 21 aprile 2021.

Bottego, con quella sola parola *Tutto*, che toccò così profondamente il cuore della Madre da suscitare il suo “Sì”.

Fondamentale per il Conforti è stata la contemplazione del Cristo in croce: un’esperienza dell’infanzia che lo ha accompagnato per tutta la sua vita e il suo ministero. Ai suoi figli al momento della partenza era solito consegnare il crocefisso: “Vi conforti questo crocefisso che vi pende sul petto e che dev'essere il vostro gaudio, il vostro tutto e da lui che ha versato sino all'ultima stilla il suo sangue per l'umano riscatto imparate a sacrificarvi per i fratelli”⁹⁰.

b. Ripartire da Lui

Ripartire da Cristo significa ritrovare Dio come centro della nostra vita. Realtà non scontata, perché spesso è relativamente più facile parlare di Dio, ma molto più difficile fargli posto in noi: “Non deve succedere che, mentre ci occupiamo della santificazione degli altri, avessimo a trascurare la nostra”.

Può accadere che Dio sia relegato a tempi circoscritti, nelle nostre liturgie e in qualche discussione teologica, per impegni pastorali o per routine. Ci capita di nominarlo e annunciarlo volentieri agli altri, senza però mettere in discussione i nostri interessi, affetti, stili di vita, visioni di mondo. Stiamo bene con le nostre idee, convinzioni, e poco importa se esse si conformino o no al pensiero di Cristo. Tanto che appellarsi al Vangelo a volte si corre il rischio di essere tacciata di ingenua e di *naive*.

Ripartire da Cristo significa, invece, avere il coraggio di confrontarsi con Dio sempre, permettendogli – come affermava Paolo VI – di “raggiungere e quasi sconvolgere i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita”⁹¹, nostri e del mondo che siamo chiamate ad evangelizzare.

⁹⁰ DP 2 – 1904.

⁹¹ EN 19.

c. Testimoniare il suo amore

Sappiamo quanto sia importante la testimonianza in ordine all'evangelizzazione. Essa è il traboccare di un incontro d'amore con Dio. Solo "la persona che si lascia progressivamente riempire dallo Spirito Santo fa trasparire la sua azione, ricorda agli altri Dio, richiama gli altri a Dio, diventa un comunicatore di Dio. Diventa una sua narrazione"⁹².

È molto difficile donarsi e lasciarsi consumare, rimanendo vive dentro e pacificate nel più profondo di noi stesse; non è facile portare i pesi le une delle altre, farsi carico delle sofferenze altrui e continuare ad irradiare la gioia interiore. Ecco ciò che dovremmo chiedere al Padre: il dono di testimoniare, quali segni e strumenti visibili e credibili della sua presenza di salvezza. Lui, certamente, non si lascerà battere in generosità: a chi bussa, apre; a chi chiede, dà; a chi cerca con cuore sincero, non fa mancare la luce del suo Spirito.

Preghiera per la fede

Liberaci, Signore,

da ogni arida pretesa
della mente e del cuore:

donaci lo stupore dinanzi al tuo mistero,

la fedeltà dell'inconoscenza.

Conduci la nostra intelligenza,

vivificata dal tuo Spirito,
sui sentieri dove tu ti riveli
nella tenebra luminosa
del silenzio.

Dà a noi occhi limpidi
per contemplarti,

⁹² M.I. RUPNIK, *Nel fuoco del rovelo ardente*, Lipa, Roma 1996, 33.

e un umile cuore
per lasciarci contemplare da te.
Dio della storia,
che hai parlato le parole eterne
adattandole all'orecchio dell'uomo,
che non hai esitato
a entrare tu stesso nel tempo
per farti incontrare,
conoscere ed amare da noi,
donaci di non cercarti lontano,
ma di riconoscerti
dovunque la tua Parola
proclama la certezza della tua presenza,
velata oggi certamente e sofferta,
libera un giorno e splendente,
al tramonto del tempo
quando sorgerà l'alba
del tuo ritorno glorioso.
Vieni, Spirito Santo,
vieni in noi,
inquieti per la febbre
che tu stesso ci hai contagiato:
vieni a ripresentare in noi e per noi
il mistero del Crocifisso Risorto,
vieni a riempire così la nostra vita,
perché la bocca parli finalmente
per la sovrabbondanza del cuore.
Amen. Alleluia!
(Bruno Forte)

Per la riflessione personale

Raccolte in preghiera presso Gesù, chiediamogli la grazia di rinnovare l' "amore primo", nonostante le fatiche e le pesantezze del tempo.

Possiamo chiederci

- Ripercorrendo la mia storia, quali sono stati i momenti fondamentali per la mia crescita nella fede? Quali “salti” mi hanno portato una maggiore libertà, fiducia e consegna?
- Come ho alimentato e come posso continuare a sostenere la mia “vita soprannaturale”?

SPIRITO DI AMORE INTENSO PER LA NOSTRA FAMIGLIA

Elena Conforto mmx

Introduzione

Mons. Conforti nella *LT 10* traccia il ritratto del Saveriano, presente e futuro, che, per analogia, potremmo estendere anche a noi Missionarie di Maria – Saveriane. Esso è la risultante di *tre coefficienti*:

spirito di viva fede che ci faccia veder Dio, cercar Dio, amar Dio in tutto, acuendo in noi il desiderio di propagare ovunque il suo Regno; spirito di obbedienza pronta, generosa, costante in tutto e ad ogni costo per riportare le vittorie da Dio promesse all'uomo obbediente; spirito di amore intenso per la nostra Religiosa Famiglia, che dobbiamo considerare qual madre e di carità a tutta prova pei membri che la compongono.

Evidenzia di nuovo l'importanza della *fede*, lo spirito *d'obbedienza e l'amore per la Famiglia Religiosa*. E questo amore che egli raccomanda ai suoi Figli lo manifesta in maniera particolare in questi numeri finali, quasi a testimoniare indirettamente quanto egli stesso chiede.

In queste poche righe di sintesi, egli ci lascia i tratti fondamentali della sua fisionomia umana e cristiana. Percorrendo questa Lettera ci si trova davanti quasi un progetto per la nostra vita saveriana. Membri della stessa Famiglia Carismatica, abbiamo l'impegno - mai finito - di assomigliargli, rivivendo in noi le sue virtù e i suoi atteggiamenti.

Egli potrebbe ripeterci oggi quello che Paolo diceva ai suoi cristiani: "Fatevi miei imitatori, come io lo sono di Cristo" (*1Cor 11,1*).

Così ha scritto P. Ferrari a riguardo:

Mons. Conforti, cercando di seguire Cristo, è diventato una persona ricca di umanità e di grazia, di attenzione e di amore che ha sentito profondamente l'ansia di portare il Vangelo ai più lontani come ai vicini per “*fare del mondo una sola famiglia*” (cf. 1), che ha vissuto di fede, di obbedienza e che ha amato tutti con un cuore di padre e fratello⁹³.

Ricercate la carità (1Cor 14,1)

Noi pure... dobbiamo alimentare nei nostri cuori la carità per noi e per i fratelli (LT 9)

Paolo nella Lettera ai Corinzi ha delle pagine bellissime dedicate alla carità, al termine delle quali ne afferma la superiorità in rapporto alla fede e alla speranza. Egli invita quindi ad “aspirare/perseguire” (*diokete*) soprattutto la carità, l'unica realtà a rimanere per sempre.

In paradiso, infatti, ritroveremo il bene voluto e che continueremo a volere a Dio e agli altri. In questo senso la carità “non viene mai meno”, ovvero non “cade” nel nulla⁹⁴. Purificato dal fuoco dell'amore divino, il nostro amore rimarrà per l'eternità nascosto con Cristo in Dio⁹⁵: con Lui e in Lui tutti ci ritroveremo, nella patria beata, come desiderato dal Conforti (LT 11). Essendo questo il destino glorioso dell'amore umano⁹⁶, si può comprendere perché esso, fin da ora, è la virtù più grande⁹⁷. “Ogni altra realtà della vita,

⁹³ G. FERRARI, “Un insuperato testo di vita spirituale” in Reprint *Commix*, 74/1996, 8.

⁹⁴ Cf. *1Cor* 13,8.

⁹⁵ Cf. *Col* 3,3.

⁹⁶ Cf. *Rm* 8,29-30; *Ef* 1,5.11.

⁹⁷ Cf. *1Cor* 13,13.

inclusi i doni della grazia, profuma fin d'ora d'eternità soltanto nella misura in cui è intrisa di carità"⁹⁸.

È la carità di Cristo che ci spinge⁹⁹ ad annunciare il Regno ai non cristiani e a condividere tutto per essere un cuor solo e un'anima sola¹⁰⁰. Per questo il Conforti ricorda che "la concordia" si esprime nella condivisione di tutto, "la vita, le fatiche, i meriti, la direzione" (LT 9), e nell'ossequio senza riserve verso chi svolge il servizio d'autorità; a essa tutto deve "essere sacrificato generosamente" (LT 9).

L'affetto fraterno diventa concreta attenzione all'altro e alla sua crescita. È rimasta famosa l'espressione del Conforti: "amatevi come fratelli (...) e rispettatevi come principi"¹⁰¹, perché siamo gli uni per gli altri il dono più bello che il Signore fa. Questa ricchezza si esprime anche e soprattutto attraverso l'apporto di culture diverse.

Così scrive a tale proposito la Direzione generale dei Missionari Saveriani:

Non siamo noi a sceglierci gli uni gli altri, è Lui che ci raduna insieme e ci fa diventare *corpo* (...) Ognuno nella sua particolarità, nella sua specificità culturale, linguistica, caratteriale... (cf. C 37). Ciò che ci riunisce e ci fa diventare confratelli è appunto il fatto di essere discepoli del Signore nella vocazione particolare saveriana. Il nome "saveriano" non è un incidente di percorso, ma una identità che condividiamo, quella voluta da Dio per ognuno di noi. La vita fraterna tra di noi, vissuta nell'interculturalità, è il segno più chiaro ed eloquente della verità e autenticità della nostra

⁹⁸ F. MANZI (a cura di), *Prima Lettera ai Corinzi*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2013, 190.

⁹⁹ Cf. 2Cor 5,14.

¹⁰⁰ Cf. At 4,32.

¹⁰¹ *Conferenza ai Novizi* 4 Maggio 1921.

consacrazione missionaria. L'interculturalità diventa così il nostro modo di presentare la verità di Dio al mondo¹⁰².

Il Conforti invita all' "amore intenso per la nostra Religiosa Famiglia" (LT 10), richiamando al senso di appartenenza.

A tale riguardo, commentando queste parole del suo Fondatore, P. Spagnolo, in una sua meditazione del 4 marzo del 1966, evidenzia quegli atteggiamenti che aiutano a creare un ambiente di Famiglia:

Tutti amano, però, che sia un amore che abbia lo spirito, il tono caratteristico di amore intenso verso la vita religiosa considerata come una famiglia. Ecco il tono particolare di questa relazione.

Non dobbiamo vedere una Società in cui stiamo insieme tanto per avere il necessario e dopo ciascuno di noi va per suo conto, incurante degli altri...

(...)

Anche noi dobbiamo fare in modo che queste cose non siano parole ma realtà. Per esempio, l'amore che dobbiamo alla nostra Famiglia: sentirla come tale, crearla come tale perché essa si compagna di ciascuna di noi, del proprio modo di sentire, di vedere, e di comportarsi e il risultante di questa Famiglia è quella che noi la facciamo con la somma di noi stessi come realtà e di noi stessi come comportamento. Se noi tutti siamo buoni, umili, miti la Famiglia si manifesta così. Se viceversa fossimo orgogliosi, irascibili e bastano pochi che facciano così ecco che subito l'ambiente, la famiglia, si manifesta orgogliosa, irascibile, inquieta, senza pace.

Il tono di Famiglia lo diamo noi, creando un ambiente gradito, un ambiente caro a tutte, un ambiente di distensione e di riposo. Se desideriamo e se vogliamo che la nostra Famiglia, la nostra Congregazione sia così ciascuna bisogna che sia

¹⁰² MISSIONARI SAVERIANI, *Lettera della Direzione Generale ai Confratelli in occasione dell'Anno Giubilare Saveriano 2020-21*, Roma 2021, 17-18.

buona, comprensiva, incoraggiante. Di conseguenza l'ambiente di famiglia sarà un ambiente gradito, amabile, piacevole per tutte. Insomma la nostra Famiglia è quella che siamo ciascuna di noi. Ognuna che è virtuosa concorre a rendere la Famiglia virtuosa. Ognuna che sia difettosa porta un difetto o più difetti alla famiglia. È inevitabile!

(...)

Quindi, quello che noi desideriamo di trovare per noi negli altri dobbiamo stabilirlo anche in noi verso gli altri.

Vogliamo trovare negli altri la comprensione, la bontà, la dolcezza, la misericordia, a nostra volta dobbiamo essere comprensivi, buoni, dolci, misericordiosi.

È possibile anche indicare quelle che sono le caratteristiche della Famiglia Saveriana, attingendo da un contributo di P. Piergiorgio Venturini al Convegno di Pamplona (1980)¹⁰³:

a) La missionarietà

Nel numero conclusivo della *LT* il Conforti ricorda che è la missione, questa grande causa, “che ci stringe in una sola famiglia”. E in altri testi raccomanda che ad essa siano fatte convergere tutte le energie, perché il conseguire “altre finalità” è al di fuori della nostra vocazione¹⁰⁴. P. Spagnolo lo esprime in altre parole nel programma “Tutti i mezzi e tutte le forze per la missione” (*Cost* 2).

b) La paternità/maternità

La vera Famiglia per noi che ci consacrano a Dio e alla missione è questa! “ogni missionario[a] deve vivere, partecipando a tutte le sue gioie ed a tutti i suoi dolori, considerandola qual Madre amorosa, sempre sollecita del suo bene morale e materiale” (*RF* 45). Si fa esperienza di affidamento ad essa soprattutto nei momenti di maggiore fragilità.

¹⁰³ Cf. AA.VV., *Spiritualità Saveriana*, Studi Saveriani/EMI, Bologna 1981, 157-170.

¹⁰⁴ G. M. CONFORTI, *Lettera Circolare* 7.

c) *La fraternità*

Se la Congregazione è Madre, noi siamo sorelle unite nella carità “per formare una famiglia religiosa compatta e perfetta nell'ordine e nella delicatezza del vicendevole affetto” (LP 33).

d) *L'unità*

Conforti, come anche Padre Spagnolo, sottolineano molto questo aspetto. Ritorna l'invito a formare “un cuor solo ed un'anima sola” (LT 9), anche nella *Lettera Circolare 7*, al rientro dal suo viaggio in Cina, ripensando a “qualche nube” che “veniva a turbare il sereno della concordia fraterna”. Forse il Conforti dopo la visita ai suoi figli lontani lo scrive ancora con maggiore consapevolezza.

e) *La corresponsabilità*

Ci sono fatti che attestano che il Conforti ha cercato di coinvolgere i figli nella conduzione della Famiglia. Una prova eloquente è il fatto di inviare a ciascuno copia delle Regole, affinché “le abbia a leggere attentamente ed a ponderarle ai piedi del crocifisso”, assicurando che “i vostri desiderati saranno presi in serio esame da me...”¹⁰⁵.

f) *L'apertura*

Mons. Conforti che dà molto rilievo alla *povertà*, è anche convinto che una Famiglia di poveri ha bisogno degli altri, non può essere autoreferenziale. Ha bisogno dei *benemeriti*, che si adoperano per il bene ed incremento dell'Istituto. Ha bisogno soprattutto dei genitori dei missionari. Per i primi, la gratitudine e la preghiera in vita e in morte (RF 50), per i secondi preghiera e affetto (RF 49). Ha bisogno della collaborazione di laici competenti. Ha bisogno del mondo per “conquistarlo” a Cristo (LT 8).

¹⁰⁵ G. M. CONFORTI, *Lettera Circolare 4*.

Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io... (Gv 17,24)

Con l'augurio che tutti un giorno abbiamo a ritrovarci in Cielo nella stessa patria beata... (LT 11)

Questo versetto si colloca in una delle pagine più belle del Vangelo di Giovanni: come dice Fausti, ci troviamo nella stanza del tesoro. Esso ci rivela il fondamento della relazione tra Gesù e il Padre e il loro mutuo amore. Gesù ci vuole in questa unità, in questo luogo di comunione. Esso non è solo una meta ma già un cammino.

UNA SPIRITUALITÀ DI COMUNIONE

(Novo Millennio Ineunte, 43)

[O]ccorre promuovere una spiritualità della comunione, facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano, dove si educano i ministri dell'altare, i consacrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità. Spiritualità della comunione significa innanzitutto sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi, e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto. Spiritualità della comunione significa inoltre capacità di sentire il fratello di fede nell'unità profonda del corpo mistico, dunque, come «uno che mi appartiene», per saper condividere le sue gioie e le sue sofferenze, per intuire i suoi desideri e prendersi cura dei suoi bisogni, per offrirgli una vera e profonda amicizia. Spiritualità della comunione è pure capacità di vedere innanzitutto ciò che di positivo c'è nell'altro, per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio: un «dono per me», oltre che per il fratello che lo ha direttamente ricevuto. Spiritualità della comunione è infine saper «fare spazio» al fratello, portando «i pesi gli uni degli altri» (Gal 6,2) e respingendo le tentazioni egoistiche che continuamente ci insidiano e generano competizione, carrierismo, diffidenza, gelosie. Non ci facciamo illusioni: senza questo cammino spirituale, a ben poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione. Diventerebbero apparati senz'anima, maschere di comunione più che sue vie di espressione e di crescita.

Sappiamo, infatti, a partire dall'esperienza delle nostre fraternità, che la comunione non è mai un esito facile, un traguardo scontato. Davanti agli ostacoli la via migliore è evitare di arroccarsi sulle proprie posizioni, dar sfogo a malumori o gettare la spugna, perché "le difficoltà non hanno mai radici più profonde di quelle della comunione"¹⁰⁶. E questo lo impariamo dalla contemplazione del sacrificio di Cristo in croce.

Nella preghiera sacerdotale di Gesù, è espressa la sua ultima ed estrema volontà, proprio come un *testamento*. Il verbo "voglio" usato in questo contesto di addio e commiato acquista un significato pregnante. Gesù è completamente sottomesso alla volontà di Dio¹⁰⁷, tuttavia egli ha una sua volontà propria¹⁰⁸ che è comunque sempre in stretta sintonia con quella del Padre. In questa pericope l'oggetto della volontà di Cristo è il dono del Regno escatologico ai suoi discepoli e la partecipazione alla sua gloria celeste.

Gesù vive sempre rivolto verso il Padre¹⁰⁹, egli è nel Padre¹¹⁰ e vuole che i suoi amici siano dove egli è, in questa profonda comunione col Padre. E rimanere nella volontà di Gesù, è stare dove egli è. Gesù crocefisso, che ha assicurato l'entrata in paradiso anche al ladrone pentito¹¹¹, fa dono di questa stessa gloria a tutti i credenti¹¹².

Anche il Conforti, al termine della sua *Lettera Testamento*, scrive con toni molto accorati ed affettuosi parole d'augurio simili a quelle di Gesù. Egli infatti esprime il desiderio profondo di poterci ritrovare un giorno "in Cielo nella stessa patria beata, dopo d'essere stati membri della stessa famiglia in terra" (*LT* 11).

¹⁰⁶ C.M. MARTINI, *Discorso di Mileto. Riflessione del Cardinale Arcivescovo nel ritiro per il Clero diocesano*, Milano, 28 maggio 2002.

¹¹¹ Cf. *Gv* 4,34; 5,30; 6,38.

¹⁰⁸ Cf. *Gv* 5,30a; 6,38a; 7,1; 17,24.

¹⁰⁹ Cf. *Gv* 1,18.

¹¹⁰ Cf. *Gv* 10,38; 14,10ss.

¹¹¹ Cf. *Lc* 23,43.

¹¹² Cf. S. A. PANIMOLLE, *Letture pastorale del Vangelo di Giovanni*, III Volume, EDB, Bologna 1991, 353.

Ormai alla conclusione del suo scritto, non può fare a meno di manifestare apertamente i sentimenti che lo motivano, pur essendo egli di indole abbastanza riservata e restio a esternare le sue emozioni. Non può nascondere la passione che si esprime sia nell'ammirazione per la "grandezza della causa" missionaria sia nell'affetto verso i suoi Saveriani, il quale è "di gran lunga più forte di ogni affetto naturale". Mons. Conforti lascia qui l'abbraccio del Padre ai suoi figli.

P. Marini scrive:

Questo testo conclusivo della LT è uscito dal suo cuore sotto la pressione di una visione lucida e appassionata e di un affetto sovrabbondante: c'è lì il meglio del suo cuore in un momento di esaltazione mistica.

L'amore per i suoi figli e la preoccupazione per la riuscita della sua Famiglia missionaria, erano tutt'uno in lui. Con coraggiosa fede li ha concepiti, con grande amore li ha portati nel cuore, e con grande amore desidera ora che i Saveriani prolunghino la sua stessa passione cristiana¹¹³.

¹¹³ F. MARINI, "Un progetto chiaro e appassionato" in Reprint *Commix*, 74/1996, 12.

Preghiera

Signore, l'Amore è paziente,
donami la pazienza che sa affrontare un giorno dopo l'altro.

Signore, l'Amore è benigno,
aiutami a voler sempre il bene altrui prima del mio.

Signore, l'Amore non è invidioso,
insegnami a gioire di ogni successo.

Signore, l'Amore non si vanta,
rammentami di non rinfacciare ciò che faccio per gli altri.

Signore, l'Amore non si gonfia,
concedimi il coraggio di dire: "Ho sbagliato".

Signore, l'Amore non manca di rispetto,
fa' ch'io possa vedere nel volto del fratello e della sorella
il tuo volto.

Signore, l'Amore non cerca l'interesse,
soffia nella mia vita il vento della gratuità.

Signore, l'Amore non si adira,
allontana i gesti e le parole che feriscono.

Signore, l'Amore non tiene conto del male ricevuto,
riconciliami nel perdono che dimentica i torti.

Signore, l'Amore non gode dell'ingiustizia,
apri il mio cuore ai bisogni di chi mi sta accanto.

Signore, l'Amore si compiace della verità,
guida i miei passi verso di te che sei Via, Verità e Vita.

Signore, l'Amore tutto copre, tutto crede,
tutto spera, tutto sopporta.

Aiutami a credere che l'Amore sposta le montagne.

Aiutami a sperare nell'Amore oltre speranza.

Per la riflessione personale

*Raccolte in preghiera presso Gesù, chiediamogli la grazia di essere
donne di comunione.*

Possiamo chiederci:

1. Come traduco nella mia vita i tre coefficienti che esprimono l'identità "saveriana"?
2. In quali "luoghi" sono chiamata oggi a vivere la comunione, traducendola in atti concreti di carità?
3. Come promuovere e contribuire a una *spiritualità di comunione* nelle nostre comunità?